

STORIA ECONOMICA

ANNO XIV (2011) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XIV (2011) - n. 1

ARTICOLI E RICERCHE

- FREDIANO BOF, *Impianti e tecnologie degli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli nel primo dopoguerra* p. 5
- ANDREA CAFARELLI - PAOLO PECORARI, *Il governo Luzzatti e il rinnovo delle convenzioni marittime* » 53
- DIEGO DAVIDE, *Tra norma e pratiche di trasgressione: la questione della qualità dell'oro a Napoli nel XVIII secolo* » 79

NOTE E INTERVENTI

- ANDREA FILOCAMO, *Per una storia della banca. I primi assegni* » 109
- SERENA POTTITO, *Nuovi orizzonti commerciali nella Napoli postunitaria: la nascita dei magazzini generali* » 131

STORIOGRAFIA

- PAOLO PECORARI, *Giuseppe Toniolo e la storia come disciplina ausiliare delle scienze sociali* » 155

RECENSIONI E SCHEDE

- D. MANETTI, *La «civile difesa». Economia, finanza e sistema militare nel Granducato di Toscana (1814-1859)*, Unione Regionale delle Province Toscane-Leo S. Olschki editore, Firenze 2009 (A. Giuntini) » 169
- F. FRANCESCHI, I. TADDEI, *Le città italiane nel Medioevo. XII-XIV secolo*, il Mulino, Bologna 2012 (M.P. Zanoboni) » 171
- Francesco Saverio Nitti*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Napoli 5-7 giugno 2008, a cura di F. Barbagallo e P. Barucci, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2011 (S. Potito) » 175

ARTICOLI E RICERCHE

IMPIANTI E TECNOLOGIE DEGLI ESSICCATOI COOPERATIVI BOZZOLI DEL FRIULI NEL PRIMO DOPOGUERRA*

1. Come ho documentato in altra occasione¹, le pionieristiche società cooperative per la stufatura dei bozzoli sorte nel Regno d'Italia risalgono ai primissimi anni del Novecento. Dopo una prima applicazione del principio cooperativo all'essiccazione dei bozzoli messa in atto nel 1899 a Manerba, sulla sponda bresciana del lago di Garda, peraltro non attestata da tutte le fonti, nel 1901 si costituì a Cremona, 'cuore' di un territorio di vaste proprietà e grandi affittanze, la Società dei produttori bozzoli, cui aderirono medi e grandi agricoltori tenuti a sottoscrivere azioni da L. 100 ciascuna, di taglio quindi non propriamente popolare². Poche altre cooperative di tal genere presero piede negli anni successivi, soprattutto nella Lombardia orientale; due di esse si costituirono in provincia di Venezia, non distanti dai confini sudoccidentali del Friuli: l'Essiccatoio di S. Donà di Piave, che iniziò a operare nel 1904, e quello di Portogruaro, sorto nel 1910, il quale rappresentò il modello di più immediato riferimento per gli es-

* Abbreviazioni e sigle: ACC, fd. *EBC* = Archivio della Cantina produttori di Codroipo, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo*; ACS, fd. *EBS* = Archivio della Cooperativa agricola medio Tagliamento (Cometa) di Spilimbergo, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Spilimbergo*; ACU, fd. *TURS* = Archivio della Camera di commercio di Udine, fondo *Tribunale di Udine. Registro delle società*; ADF, fd. *EBU* = Archivio privato Gianluigi D'Orlandi di Fagagna, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine*; Alea = Anonima lombarda essiccatoi automatici di Milano; ASP, fd. *EBV* = Archivio di Stato di Pordenone, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*; BGD, fd. *EBD* = Biblioteca Guarneriana di S. Daniele del Friuli, fondo *Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Daniele*.

¹ F. BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale degli essiccatoi cooperativi bozzoli in Friuli*, «Storia economica», X (2007), pp. 16-17, 21-26.

² Cfr. A. SANSONE, *Gli essiccatoi cooperativi da bozzoli*, Casale Monferrato 1903; A. SERPIERI, *Società dei produttori di bozzoli di Cremona*, «Bullettino dell'Associazione agraria friulana», s. V, 19 (1902), p. 298.

siccatoi cooperativi friulani³. Nondimeno queste imprese cooperative rimasero nel Veneto, negli anni d'anteguerra, «esempi isolati», nati «per merito specialmente di pochi grossi proprietari evoluti»⁴.

Anche la più parte degli omologhi sodalizi del Nord Italia e segnatamente quello con sede a Cremona operavano nell'interesse dei proprietari maggiori, tant'è che le generalmente cospicue partite di bozzoli consegnate agli impianti sociali venivano tenute distinte nei magazzini di conservazione, la qual cosa era resa possibile dal loro numero relativamente contenuto, mentre alla vendita provvedeva ciascun socio autonomamente. Il Consiglio per gli interessi serici, istituito a seguito della legge del 6 luglio 1912, n. 869, che prescriveva tra l'altro di «promuovere la stufatura e la vendita in comune dei bozzoli», fece sorgere nel 1914 un gruppo di 13 essiccatoi sociali nel Mezzogiorno, aumentati a 23 nel 1916: si trattò di un «primo passo», rimasto però episodico, nell'organizzazione delle vendite e nella cooperazione tra bachicoltori⁵. Di tali essiccatoi finanziati dallo Stato, 7 furono assegnati alla Calabria e affidati in gestione a enti governativi; entrati in funzione a partire dal 1915 (alcuni solo dal '18), essiccarono quantità piuttosto modeste di bozzoli. Il loro compito principale, del resto, era mettere i piccoli bachicoltori nelle condizioni di non dover cedere ai ricatti degli acquirenti. In effetti la loro installazione fece segnare un aumento dei prezzi, non solo a vantaggio di quanti immettevano sul mercato bozzoli secchi, ma anche di coloro che continuavano a vendere «a fresco»⁶. Velleitari si rivelarono i tentativi esperiti in altre regioni prima della Grande guerra, come in Umbria, dove l'Essiccatoio cooperativo bozzoli creato presso il Consorzio agrario di Perugia nel 1910 si trascinò faticosamente, per ragioni – sembra – prevalentemente di inefficienza organizzativa e finanziaria⁷. Il fatto è

³ Negli anni '20 l'Essiccatoio di Portogruaro fu qualificato come «il decano e più potente», nonché «d'esempio e stimolo» ai più giovani essiccatoi friulani: G. P[ANIZZI], *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli del Friuli*, «L'Agricoltura friulana», 4 giugno 1922, p. 1.

⁴ E. MARCHETTANO, *Organizzazione degli essiccatoi bozzoli e credito agrario relativo nelle Tre Venezie*, «La Nuova Agricoltura», maggio 1928, p. 3.

⁵ O. PASSERINI, *Vicende economiche della bachicoltura in Italia*, Verona 1942, pp. 13, 55.

⁶ A. MARCELLI, *Luigi Alfonso Casella e la sericoltura calabrese tra Otto e Novecento*, Soveria Mannelli 2005, pp. 131-139; EAD., *Bozzoli freschi, bozzoli secchi. I cambiamenti del mercato di Cosenza (1865-1930)*, «Società e storia», XXIX (2006), 114, pp. 731-756.

⁷ M. VAQUERO PIÑEIRO, *Il baco da seta in Umbria (XVIII-XX secolo). Produzione e commercio*, Napoli 2010, pp. 112-114.

che, nel contesto di un'agricoltura quasi ovunque povera e incapace di accumulazione, risultava prioritario per la massima parte dei piccoli bachicoltori monetizzare *illico et immediate* il raccolto bozzoli, non potendo essi accontentarsi di percepire un anticipo alla consegna e di conseguire il saldo a distanza di mesi; si assoggettavano quindi, pressati dall'urgenza di rimborsare i debiti accumulati e di effettuare spese indilazionabili, ai prezzi unilateralmente imposti da incettatori e filandieri.

Nel 1922, quando erano già sorti – come vedremo – i primi essiccatoi cooperativi del Friuli, fu costituita la Federazione delle cooperative produttori bozzoli della Campania, che si occupava della vendita dell'ammasso sociale, «a rendita», con contratti stipulati anteriormente al raccolto dei bozzoli, «tali da escludere ogni alea»; il finanziamento ai bachicoltori, pari alla metà del valore di mercato dei bozzoli conferiti, era erogato dalla ditta acquirente sulla base di un «unico contratto tipo». Le cooperative campane perseguivano scopi, «oltreché commerciali, anche propagandistici ed assistenziali», operando in località dove si tentava di rilanciare l'attività bachicola e dove pertanto gli allevatori andavano incoraggiati⁸. In Friuli non era riproducibile tale modello, né tantomeno quello 'cremonese': i piccoli bachicoltori friulani, infatti, avvertivano il bisogno della solidarietà non solo per la stufatura, la cernita e la custodia delle gallette, ma anche e soprattutto per la delicata operazione della vendita; donde la formazione, con l'intero prodotto conferito dai soci, di un unico ammasso, la cui commercializzazione era effettuata, solitamente a lotti, nelle fasi ritenute più propizie del mercato, senza peraltro escludere la vendita «a fresco» di tutto il monte bozzoli, ove se ne fosse presentata la convenienza.

Prima della Grande guerra non riuscì ad 'attecchire' in territorio friulano alcun sodalizio per l'essiccazione collettiva delle gallette, malgrado l'intensa propaganda condotta da docenti e tecnici della Cattedra ambulante di agricoltura provinciale e delle sue sezioni mandamentali. Le resistenze fraposte erano riconducibili con ogni probabilità sia al fatto che, a differenza di altre tipologie cooperative come le latterie sociali e le casse rurali affermatesi fin dagli anni '80 dell'Ottocento, occorreva un più rilevante capitale d'impianto, sia alla ragione che in Friuli, predominando la proprietà minore e la piccola-media conduzione disciplinata perlopiù dai patti agrari di mezzadria

⁸ L. INGANNI, *Le industrie bacologiche*, Torino 1927, pp. 140-142.

e affitto misto, non bastava aggregare poche decine di soci bensì centinaia di piccoli agricoltori, ciascuno dei quali, allevando non più di una o al massimo due onces di seme bachi, non avrebbe conferito che un modesto apporto di capitale. Dopo la legale costituzione, a mo' di 'apripista', degli essiccatoi cooperativi di Latisana nel 1916 e di Spilimbergo nel 1917, in vista della campagna bacologica del 1920 ben 10 essiccatoi cooperativi a capitale illimitato furono messi in funzione. Una così vivace fioritura, avvenuta oltretutto in un territorio martoriato dall'occupazione nemica e ancora alle prese con gli enormi danni di guerra patiti, pose decisamente il Friuli alla testa, sul piano nazionale, in tale ambito cooperativo, tanto più se si considera che in quello stesso anno soltanto ulteriori 7 essiccatoi cooperativi erano attivati in Italia⁹. Il numero degli essiccatoi friulani aumentò gradualmente negli anni successivi, fino a giungere nel 1932 a 22, superati soltanto dai 26 della Marca trevigiana, che tuttavia facevano registrare un'inferiore capacità di ammasso complessivo e una più modesta quantità percentuale di bozzoli trattati sul totale della produzione provinciale (nel 1933, ad esempio, la capacità di ammasso sociale del Trevigiano fu pari a 1.332.086 kg a fronte dei 2.272.900 kg del Friuli). Risulta, in effetti, che in nessun'altra provincia del Regno gli essiccatoi cooperativi, fin dagli anni '20, assunsero un'incidenza così rilevante come in quella di Udine, dove la quota della produzione bozzoli affluita ai forni sociali fece segnare un *trend* ascendente, pur con qualche discontinuità, passando dal 37,3% del 1924 al 49,3% del '27 e al 58,1% del '30, per scendere al 47,5% nel '33¹⁰. Tali valori percentuali assumono un risalto ancora maggiore, se si considera che la quota degli ammassi bozzoli conferita agli essiccatoi cooperativi sul totale della produzione nazionale corrispose, nei medesimi anni, rispettivamente al 4,5%, 5,9%, 14,1% e 19,3%¹¹. Esemplificando, nel 1931 gli allora 21 essiccatoi bozzoli della provincia di Udine, che rappresentavano il 19% degli essiccatoi cooperativi italiani, ammassarono il 45% dei bozzoli

⁹ F. BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani tra le due guerre mondiali*, «Storia economica», XI (2008), pp. 171-173.

¹⁰ D. RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli alla data del 31 dicembre 1943*, Udine 1945, in appendice Prospetto A: *Dati statistici complessivi degli ammassi presso gli Essiccatoi Coop. Bozzoli (impianti madre e sussidiari) suddivisi per Essiccatoi, dal 1920 al 1943*; Prospetto D: *Dati relativi alla produzione bozzoli della Provincia, al numero degli essiccatoi cooperativi, al numero degli impianti sussidiari, al numero dei conferenti, al prezzo medio pagato dagli essiccatoi, al prezzo medio del mercato* (entrambi compilati da Marino Bonacina, direttore serico).

¹¹ PASSERINI, *Vicende economiche della bachicoltura in Italia*, p. 57.

zoli dell'intero comparto cooperativo nazionale, a riprova delle loro mediamente più sviluppate strutture dimensionali e produttive¹².

Dopo aver indagato in precedenti contributi¹³, soprattutto con riferimento agli essiccatoi di cui si è conservato integralmente o parzialmente l'archivio aziendale, su temi e problemi concernenti la fase d'impianto, la compagine sociale, i livelli di capitalizzazione, l'entità degli ammassi, la struttura organizzativa, il finanziamento, le politiche di vendita e i rapporti con il mercato serico, la valorizzazione dei bozzoli e il sostegno dei prezzi, le specificità imprenditoriali (di un'imprenditorialità anche 'associata'), mi soffermerò nel presente saggio su un aspetto tutt'altro che sottovalutabile e che non poco concorse al successo e all'efficienza produttiva degli essiccatoi cooperativi, vale a dire quello delle dotazioni patrimoniali via via acquisite in termini di fabbricati, macchinari e moderne tecnologie.

Va puntualizzato anzitutto che un impulso determinante al sorgere di società cooperative per la stufatura dei bozzoli, il cui obiettivo primario era sottrarre i bachicoltori alle manovre ribassiste di incettatori e filandieri che approfittavano del rapido deterioramento della preziosa merce per imporre i loro prezzi, venne dai moderni impianti di essiccazione ad aria calda, brevettati verso la fine dell'Ottocento. L'adozione di tale innovazione tecnologica consentì di risolvere il problema dell'efficace e rapida stagionatura dei bozzoli, superando il tradizionale e più laborioso sistema imperniato sulla soffocazione della crisalide a mezzo del vapore o «ad umido», che richiedeva maggiori cautele e un più lungo trattamento delle gallette uscite dalla stufa per far loro acquisire la completa stagionatura¹⁴. Il nuovo sistema di es-

¹² BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani*, p. 209.

¹³ BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale*, pp. 5-51; ID., *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani*, pp. 171-210; ID., *Per la tutela dei bachicoltori veneto-friulani: le prove di rendita dei bozzoli e la Stagionatura veneta di Treviso (1923-35)*, «Storia economica», XII (2009), pp. 127-171; ID., *L'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento nel rilancio della bachicoltura veneto-friulana (1920-34)*, «Storia economica», XIII (2010), pp. 5-49.

¹⁴ R. GRANDORI, *Il Filugello e le industrie bacologiche*, Milano 1924, pp. 520-526: tra i vari sistemi, con i relativi pregi e difetti, sperimentati per il soffocamento delle crisalidi prima dell'avvento dei forni ad aria calda sono menzionati l'essiccazione solare, il metodo dell'acido solfidrico, quello del solfuro di carbonio, la stufatura a sistema misto (stufatura a vapore e asciugamento forzato ad aria calda), quella a mezzo del vuoto, quella a mezzo della pressione, infine la stufatura per congelamento; cfr. inoltre D. FERUGLIO-F. SAMARANI, *Di un nuovo metodo di soffocazione dei bozzoli*, Comunicazione letta alla Società [agraria di Lombardia] il 1° giugno 1918, Casale Monferrato 1918; INGANNI, *Le industrie bacologiche*, pp. 135-136.

siccazione a corrente d'aria calda garantiva un ulteriore vantaggio: quello di facilitare la vendita dei bozzoli in base non al loro peso, come avveniva di regola, ma alla rendita in seta accertata mediante un preventivo saggio alla bacinella¹⁵. Ciò avrebbe indotto gli allevatori a dedicare cure più assidue ai filugelli, senza puntare esclusivamente sulla quantità, e nel contempo avrebbe liberato i filandieri dall'urgenza di acquistare subito, sobbarcandosi l'onere di una forte esposizione finanziaria, tutta la materia prima della loro attività produttiva annuale, di cui ignoravano «il merito intrinseco»¹⁶.

Sembra invero che a S. Vito al Tagliamento, il principale centro agricolo della medio-bassa pianura del Friuli occidentale, fin dal 1913 il rag. Andrea Pascatti¹⁷ avesse messo in funzione un essiccatoio sociale, probabilmente il primo del genere della provincia, come attestato nella pergamena offerta al dimissionario presidente nel gennaio 1951 dai consiglieri e sindaci del locale Essiccatoio cooperativo¹⁸. È comunque documentato l'acquisto a S. Vito nel 1916, proprio su iniziativa del Pascatti, di un «essiccatoio sociale di bozzoli» del tipo Pellegrino da parte di 14 proprietari di quel mandamento. Costato complessivamente 12.500 lire, esso fu installato presso i magazzini del lo-

¹⁵ Cfr. BOF, *Per la tutela dei bachicoltori veneto-friulani: le prove di rendita dei bozzoli*, pp. 127-132, 143-147.

¹⁶ Sulle caratteristiche tecniche dei moderni essiccatoi ad aria calda e i loro vantaggi economici: *Concorso per apparecchi di stufatura e stagionatura dei bozzoli*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annali di agricoltura 1899*, Roma 1899: vd., in particolare, le considerazioni conclusive della commissione giudicatrice, pp. 90-93; SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, *Atti del Congresso agrario adunato a Como nel settembre 1899*, Milano 1899, pp. 65-81; infine F. CRIPPA, *Stufatura ed essiccazione. La conservazione del bozzolo per la trattura*, in *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, Cuneo 1993, pp. 87-92.

¹⁷ Il Pascatti (1881-1957) fu presidente dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento dalle origini fino al 1950, allorché chiese di essere sollevato dall'incarico per la sua malferma salute. Egli guidò la società con riconosciuta competenza, con assiduo e disinteressato impegno. Cessata la carica di presidente, continuò a collaborare come membro della Giunta fino alla sua scomparsa nel 1957; fu pure, tra l'altro, presidente del locale Circolo agricolo e consigliere della Federazione agricola friulana: ASP, fd. EBV, *Libro verbali Consiglio d'amministrazione. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 14 agosto 1945 al 10 febbraio 1968), sedute del 1° settembre e 18 novembre 1950; vd. inoltre F. BOF, *Pascatti Andrea, esponente del cooperativismo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine 2011, pp. 2526-2527.

¹⁸ ASP, fd. EBV, *Libro verbali Consiglio d'amministrazione*, seduta del 3 gennaio 1951.

cale Circolo agricolo; azionato da un motore elettrico, era dotato di 18 celle rovesciabili e capace di essiccare completamente in dieci giorni 30.000 kg di bozzoli. A causa però delle «interruzioni ferroviarie» che ritardarono la messa in opera del macchinario, esso non poté stufare nel 1916 che una modesta quantità di bozzoli. Non si trattava di un essiccatoio cooperativo legalmente costituito; per giunta le singole partite di bozzoli consegnate, una volta stufate, venivano prelevate e vendute dal rispettivo proprietario¹⁹. L'obiettivo di associare i bachicoltori si prospettava di relativamente facile attuazione soltanto per i maggiori produttori, che non necessitavano di un immediato realizzo della loro produzione, avevano i mezzi finanziari per l'acquisto dell'impianto e possedevano i locali adatti alla conservazione delle gallette essiccate. «Difficoltà non indifferenti», al contrario, si frapponevano ai piccoli agricoltori, *a fortiori* se alla stufatura dei bozzoli si fosse aggiunta la delicata operazione della vendita collettiva²⁰.

Occorre puntualizzare che il sistema approntato dalla ditta torinese F.lli Pellegrino²¹ aveva il vantaggio «di una estrema, primordiale semplicità», il che spiega come inizialmente esso sia stato preferito dalla maggior parte degli essiccatoi cooperativi. Composto di un ventilatore per generare la corrente d'aria, di una fonte di riscaldamento (era consigliabile quella «a vapore anziché a calorifero») e di una camera di distribuzione dell'aria calda e regolarizzazione della relativa temperatura, tale sistema comprendeva un numero variabile di celle accostate le une alle altre in numero di 9 o 12. Le singole sezioni, raggruppate a due a due, formavano una batteria da 18 o 24 celle, ciascuna delle quali conteneva, a seconda delle dimensioni, circa 60 o 90 kg di bozzoli freschi. Aperte superiormente, le celle avevano il fondo di rete metallica, dalla quale penetrava l'aria calda che, attraversata la massa dei bozzoli, usciva alla superficie carica di umidità. I bozzoli venivano scaricati da una cella all'altra della stessa sezione a un intervallo di tempo variabile, a seconda del grado di essiccazione da ottenere. Per una completa essiccazione occorrevano 12-14 ore, per la

¹⁹ *Istituzione di un essiccatoio sociale per bozzoli a S. Vito al Tagliamento*, «L'Amico del contadino», 24 giugno 1916, p. 6; J. DORTA, *L'essiccatoio di S. Vito al Tagliamento*, «L'Amico del contadino», 19 agosto 1916, p. 4.

²⁰ *Considerazioni sul mercato bozzoli*, «La Patria del Friuli», 30 giugno 1916, p. 1; *Echi della campagna bacologica*, «L'Amico del contadino», 8 luglio 1916, p. 2.

²¹ L'essiccatoio Pellegrino «a grande produzione», pur potendo questa variare «colla riunione di più elementi», vantava già «una certa diffusione», soprattutto in Lombardia, negli ultimi anni dell'Ottocento (SOCIETÀ AGRARIA DI LOMBARDIA, *Atti del congresso agrario adunato a Como*, pp. 75-76, 80).

mezza essiccazione 6-7 ore, per la semplice soffocazione della crisalide 1 ora e mezzo. Tale processo si compiva «gradualmente»: man mano che le gallette si avvicinavano all'ultima cella subivano temperature crescenti, fino a oltre 90° C. Lo scarico delle celle avveniva a mano o meccanicamente. L'impianto era capace di portare a completa essiccazione in venti giorni oltre 100.000 kg di bozzoli freschi²².

A fine gennaio 1920 l'appena insediato consiglio d'amministrazione dell'Essiccatoio di S. Vito ravvisò l'opportunità di acquistare dalla cessata Società per l'essiccazione dei bozzoli, che aveva incaricato il locale Circolo agricolo di liquidarne attività e passività, il preesistente impianto Pellegrino, il cui prezzo fu fissato in L. 9.000²³. La Giunta dell'Essiccatoio sanvitese fu incaricata nel marzo 1920 di «provvedere il motore, essendo quello preesistente stato asportato dal nemico»²⁴. Si deliberò inoltre, stipulando un contratto con la ditta Pellegrino²⁵, l'acquisto di due nuovi essiccatoi da 18 celle, mentre i due motori elettrici, un Marelli e un Brown Boveri, entrambi di 7 HP, furono acquistati a Milano per L. 11.600; come combustibile, dato l'elevato prezzo del carbone, si decise di utilizzare legname. La Giunta ottenne dalla Società anonima litoranea di elettricità la fornitura di energia elettrica, non solo per alimentare i motori ma anche per illuminare i locali. Si soprassedette all'acquisto di un terzo motore, a benzina, una volta assicuratisi la possibilità, nel caso di impreviste interruzioni nell'erogazione di energia elettrica, di noleggiare una «locomobile» capace di azionare i ventilatori degli essiccatoi. Quanto ai fabbricati, data l'urgenza di provvedervi nell'arco di pochi mesi, i consiglieri esclusero nell'immediato sia «di procedere all'acquisto di aree» e alla costruzione *ex novo* degli edifici occorrenti, sia «di stipulare affittanze se non per un periodo di venti anni (durata della Società)». Fallito il tentativo di acquistare la ex Filanda Zuccheri²⁶, ci si orientò su dei lo-

²² G. PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli nel primo quinquennio di vita*, Udine 1926, pp. 42-43; E. JELMONI, *Essiccatoi cooperativi e Società produttori bozzoli: come si impiantano e come funzionano*, Casale Monferrato 1932, p. 87.

²³ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 30 gennaio 1920 al 25 luglio 1945), seduta del 9 marzo 1920.

²⁴ Ivi, seduta del 30 gennaio 1920.

²⁵ La quale s'impegnò, con premio di L. 4.000, a far funzionare «gli apparecchi» in tempo utile, vale a dire entro il 10 giugno 1920; in caso contrario la ditta torinese sarebbe stata assoggettata a una penalità di L. 15.000 (ivi, sedute del 12 e 31 marzo 1920).

²⁶ Tale acquisto – come si dirà più avanti – sarebbe riuscito qualche anno dopo.

cali di proprietà del dott. Antonio Pascatti, ritenuti «adatti allo scopo» dal titolare stesso della ditta Pellegrino – la spesa d'acquisto ammontò a L. 95.000 –, cui si aggiunsero «due casette diroccate confinanti», onde più agevolmente installare gli essiccatoi «senza sacrificare il cortile e nella previsione che in avvenire l'impianto d[ovesse] ampliarsi». Si resero peraltro necessari immediati lavori di riatto, specie per la costruzione di nuove tettoie, assegnando in proposito all'impresa affidataria un «cottimo fiduciario». Per provvedere gli attrezzi occorrenti si presero informazioni presso il vicino Essiccatoio di Portogruaro, ordinando poi a Vittorio Veneto 100 graticci («grisiolo») in cui depositare i bozzoli e acquistando inoltre 500 «paniere in vimini suggerite come pratiche» dal direttore²⁷.

2. Tra i primi urgenti problemi da affrontare per i neocostituiti essiccatoi friulani (sorti, dopo quelli già ricordati di Latisana nel 1916 e di Spilimbergo nel 1917, a Cividale, Codroipo, Palmanova, Pordenone, S. Daniele, S. Vito al Tagliamento, Spilimbergo, Tricesimo, Udine nel 1920 e nello stesso anno, ma non ancora in forma legale, ad Artegna e a Mortegliano), vi fu il reperimento dei locali nei quali poter installare i macchinari per la stufatura dei bozzoli. Dati i tempi stringenti tra la fondazione e l'avvio delle operazioni di ammasso, non fu possibile costruire nuovi fabbricati: solo a Spilimbergo, dove i lavori erano iniziati prima dell'inverno, ci si poté assicurare uno stabile costruito *ad hoc*. Alcune cooperative bozzoli acquistarono dei locali provvedendo poi ad adattarli o a ristrutturarli; altre presero in affitto dei fabbricati già funzionanti come essiccatoi o adibiti a un diverso uso; altre affrontarono il non facile problema in termini ancor più 'improvvisati'²⁸. Scendiamo ora nel dettaglio, con riferimento anche alle prime attrezzature, nuove o di 'seconda mano', di cui gli essiccatoi friulani riuscirono a dotarsi nell'imminenza dell'avvio dell'attività sociale, talvolta proprio *in extremis*.

L'Essiccatoio sanvitese aveva preso pure contatti, per l'eventuale fornitura di macchinari, con la ditta Bianchi & Corti di Milano, la

²⁷ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione*, sedute del 9 e 31 marzo, 16 aprile, 19 maggio 1920; quad. *Verbali Giunta. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 6 febbraio 1920 al 18 novembre 1940), sedute del 18 febbraio, 11 marzo, 14 aprile, 3 e 6 maggio 1920.

²⁸ T. CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno di funzionamento*, in CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA PER LA PROVINCIA DI UDINE, *Notizie sull'attività svolta durante il 1920*, Udine 1921, p. 74.

quale però lamentava come, a causa della «mancanza dei materiali e [del]la disorganizzazione dell'Industria», non fosse riuscita, nel corso del 1920, ad «allestire un numero sufficiente di impianti per soddisfare le numerose richieste». Essa aveva potuto costruire «solo due impianti di notevole produzione», uno per il Consorzio produttori bozzoli di Latisana e uno per quello di S. Donà di Piave, pur asserendo che i propri essiccatoi, «ormai universalmente riconosciuti i migliori», erano atti a stufare fino a 20.000 kg di bozzoli al giorno, risultando quindi «soprattutto raccomandabili per i Consorzi di produttori Bozzoli»²⁹.

In effetti la Società tra produttori bozzoli in Latisana, avvantaggiata con ogni probabilità dal fatto di essere già stata fondata nel 1916, aveva richiesto per tempo proprio all'azienda milanese Bianchi & Corti un adeguato «apparato di essiccazione il cui costo complessivo era stato fissato in L. 60.000». Figuravano inoltre nel bilancio dell'esercizio 1919-20 «beni stabili» per un valore di L. 160.000, frutto dell'acquisto del «fabbricato sociale», già di proprietà dell'avv. Virgilio Tavani³⁰. Purtuttavia «il malessere del dopoguerra», culminato nel maggio 1920 con la «violenta manifestazione delle lotte economiche-politiche»³¹ che si ripercosse negativamente sul costo dei materiali e della manodopera, determinando altresì «incertezza e lentezza dei trasporti», mise in dubbio la possibilità di dare avvio alle operazioni sociali: «as-

²⁹ Era una società in accomandita, messasi in liquidazione nel marzo 1920 (liquidatore l'ing. Adolfo Bianchi) onde poter «ampliare il suo campo di azione ed adattarlo alle esigenze dei tempi nuovi» (ASP, fd. EBV, b. *Corrispondenza 1920*, missiva della Ing. Bianchi & Corti, Milano 1° aprile 1920); essa divenne successivamente la Ing.^{ri} Adolfo ed Ernesto Bianchi, con studio tecnico e impianti industriali a Milano in via Moscova, e quindi Agenzia generale essiccatoi.

³⁰ ACU, fd. TURS, b. 461, doc. *Società tra produttori di bozzoli in Latisana. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'Esercizio 1919-1920* (allegata al verbale dell'assemblea ordinaria dei soci del 16 maggio 1920).

³¹ Con riferimento soprattutto alle lotte agrarie esplose in Friuli nell'immediato primo dopoguerra, si veda, senza pretesa di esaustività: S. SPADARO, *Leghe bianche e lotte contadine in Friuli (1919-1920)*, in *Fascismo, guerra, resistenza. Lotte politiche e sociali nel Friuli-Venezia Giulia 1918-1945*, Trieste 1969, pp. 165-213; T. TESSITORI, *Storia del Partito popolare in Friuli 1919-1925*, Udine 1972, pp. 71-108; G. MARIUZ, *Leghe bianche e rosse in un'area rurale friulana. Irruenza e declino delle lotte di massa nel Sarvitesse 1919-1920*, «Storia contemporanea in Friuli», XVIII (1988), pp. 67-104; P. GASPARI, *Grande guerra e ribellione contadina*, II, *Le lotte agrarie in Veneto, Friuli e Pianura padana dopo la Grande guerra*, Udine 1996, pp. 93-123; P.P. PILLOT-L. CAMISA, *Il primo dopoguerra nel Friuli occidentale (1919-1923)*, prefazione di G. Corni, Pordenone 1997, pp. 31-129; P. GASPARI, *La fine del mondo contadino in Friuli. Proprietari e coloni nelle grandi agitazioni agrarie*, Udine 2006, pp. 90-120.

sillati» da tali difficoltà, nel breve arco di un mese e mezzo i cooperatori latisanesi dovettero effettuare «l'adattamento del locale, l'installazione dei macchinari, l'assunzione del personale e delle maestranze»³². Dopo i non facili esordi sul piano operativo, la Cooperativa di Latisana, preso atto anche dell'aumentato numero dei soci (passati da 505 a 577), deliberò d'incrementare le potenzialità di essiccazione e di procedere all'«ampliamento degli impianti termici». Ecco quanto si riferì nell'assemblea del maggio 1921:

Il Consiglio d'Amministrazione ha già provveduto ad un secondo apparato di essiccazione, uguale a quello esistente³³, adottando per entrambi il sistema di riscaldamento a vapore che assicura agli apparecchi la massima resa potendosi controllare l'andamento della pressione del vapore in caldaia, mentre in nessun modo è controllabile quello dei tipi a fuoco diretto.

Il vapore esclude ogni pericolo d'incendio e bruciatura della merce; garantisce agli apparecchi una maggiore durata; genera in modo sicuro ed a basso costo l'energia motrice dalla quale eventualmente si può ritrarre anche l'illuminazione, rendendoci in tal modo completamente indipendenti dalle incerte forniture esterne³⁴.

Il presidente Antonio Pittoni comunicò ai soci nel giugno 1922 che i notevoli progressi compiuti, «sia nella branca tecnica come in quella commerciale», avevano bensì generato «oneri finanziari non indifferenti compensati però dalla razionalità della lavorazione», tanto che l'attrezzatura dell'Essiccatoio latisanese, che non temeva confronto, lo metteva «in prima linea fra i più moderni impianti». In particolare – ribadiva il presidente – la caldaia a vapore installata garantiva soprattutto «la sicurezza della lavorazione non più soggetta alle intermittenze verificatesi nella fornitura dell'energia elettrica». L'acquisto di un secondo forno Bianchi & Corti, inoltre, aveva permesso di essiccare in un'unica fase il pur accresciuto ammasso sociale, in modo quindi «più sollecito, più accurato ed economico», eliminando al tempo stesso «dannosi rimaneggiamenti». Altro tangibile vantaggio riconducibile alla maggiore efficienza tecnologica fu la diminuita spesa unitaria di lavorazione, che dalle L. 1,10 il kg dell'ammasso 1920 si ridusse

³² ACU, fd. TURS, b. 461, doc. *Società tra produttori di bozzoli in Latisana. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'Esercizio 1920-1921* (allegata al verbale dell'assemblea ordinaria dei soci del 29 maggio 1921).

³³ Si trattava di un Bianchi & Corti.

³⁴ ACU, fd. TURS, b. 461, doc. *Società tra produttori di bozzoli in Latisana. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'Esercizio 1921-1922* (allegata al verbale dell'assemblea ordinaria dei soci del 18 giugno 1922).

a L. 0,74 anche in virtù dell'esperienza acquisita dalle maestranze, mostratesi oltretutto «più disciplinate». Onde fronteggiare le spese incontrate nei lavori di ampliamento, come pure per poter rimborsare una quota dei debiti contratti ed effettuare i dovuti ammortamenti, furono fatte delle trattenute ai soci sulla liquidazione a essi spettante³⁵, la qual cosa sarebbe divenuta prassi ricorrente presso gli essiccatoi cooperativi.

Riguardo all'Essiccatoio cooperativo sorto a Udine, esso si avvale inizialmente dei locali, comprendenti «sia lo stabile uso bozzoliera [...] che quello adibito a filanda», nonché del macchinario dell'amministrazione Giacomelli, presi in affitto, a condizioni agevolate, con contratto quinquennale (L. 6.000 l'anno), per gentile concessione della vedova Giacomelli. A Giuseppe Mizzau, membro della Giunta dell'Essiccatoio udinese «incaricata per il disbrigo degli ordinari lavori di amministrazione», fu affidato il compito di prestare assistenza tecnica per il buon funzionamento dell'impianto. Egli propose di prendere a servizio un abile «meccanico», Luigi Franzolini, onde mettere in funzione l'apparato di essiccazione e seguirne passo passo l'attività; suggerì inoltre, come «direttore tecnico dell'ammasso», Marino Bonacina, già direttore della Filanda Giacomelli³⁶, per la cui assunzione Jachen Dorta³⁷, segretario dell'Essiccatoio, fissò i termini contrattuali. Frattanto l'Associazione agraria friulana, data l'impossibilità della Cattedra ambulante di agricoltura di continuare a ospitare nella propria sede l'Essiccatoio udinese, mise gratuitamente a disposizione un locale «a uso ufficio»³⁸. L'impianto affittato non doveva essere certo di

³⁵ *Ibidem*. Nei verbali delle assemblee dell'Essiccatoio cooperativo di Latisana, conservati presso la Camera di commercio di Udine, dall'esercizio 1922-23 non sono più allegati le relazioni annuali del consiglio d'amministrazione, fonte essenziale per ricostruire le vicende evolutive aziendali.

³⁶ Inizialmente proprietà Magistris e poi Bonanni, la Filanda Giacomelli fu impiantata a Udine come filanda a vapore nel 1857 e attorno al 1880 contava 88 bacinelle, figurando tra le maggiori del Friuli (F. BOF, *Gelsi, bigattiere e filande in Friuli da metà Settecento a fine Ottocento*, Udine 2001, p. 278).

³⁷ Laureato in Scienze agrarie e imprenditore agricolo, il Dorta (1884-1959) fu docente e vicedirettore della Cattedra ambulante provinciale di agricoltura e in particolare titolare delle sezioni dell'alto Friuli, poi di S. Vito e infine di Udine; autore di numerosi articoli su varie tematiche agronomiche, si distinse dal primo dopoguerra come protagonista della cooperazione tabacchicola friulana (F. BOF, *Dorta Jachen, agronomo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea*, pp. 1334-1338).

³⁸ ADF, fd. EBU, reg. *Essiccatoio bozzoli. Verbali Consiglio* (dal 17 aprile 1920 al 1° giugno 1926), sedute del 17, 22 e 29 aprile, 13 e 20 maggio 1920.

grande potenzialità, se è vero che «le operazioni di moritura [delle crisalidi] ed essiccazione delle gallette» si protrassero tra il giugno e il luglio 1920 per ben 31 giorni, con una media giornaliera di bozzoli essiccati pari soltanto a kg 2.855. Se non altro, in una così prolungata attività sociale che vide impiegato «un numero esiguo di operaie», non si ebbe a verificare «alcuno sfarfallamento né principio di muffa»³⁹.

L'Essiccatoio bozzoli per il mandamento di Codroipo, importante centro agricolo e commerciale della media pianura friulana, fu fondato il 13 aprile 1920 presso il locale Circolo agricolo, nei cui ambienti collocò la sua sede iniziale; fu poi costruita una tettoia dove venne installato un nuovo essiccatoio Pellegrino⁴⁰. Si avviarono quindi le pratiche per ottenere in affitto dei locali in cui poter depositare i bozzoli essiccati: a tal fine si ottenne la disponibilità dei locali superiori della Latteria di Goricizza e anche di alcuni granai di privati. Sfumata la possibilità di utilizzare un essiccatoio offerto dalla ditta Frova, essendo «ancora pendenti» le trattative tra il titolare e le leghe bianche, si accettò la proposta venuta dall'azienda agraria dei conti Manin di Passariano di usufruire di un essiccatoio di loro proprietà, cui fu pure aggiunto un essiccatoio dell'azienda del conte Francesco Rota⁴¹. Verso la fine del giugno 1920 si deliberò «di depositare tutti i bozzoli assicurati nel salone della villa del Co. Manin»⁴². In realtà le operazioni di ammasso, essiccazione e deposito si svolsero in condizioni di vera emergenza, la qual cosa spiega come la spesa di essic-

³⁹ Ivi, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Relazione del Consiglio d'amministrazione. Gestione 1920*, doc. *Esercizio 1920. Relazione dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine nel suo primo esercizio 1920-1921*: il prolungato lavoro di essiccazione è riconducibile anche al fatto che, mentre si era preventivato un ammasso di circa 50.000 kg di bozzoli, ne afflirono in realtà kg 88.514.

⁴⁰ ACC, fd. *EBC*, reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute [delle assemblee]*, assemblee del 13 aprile e 2 maggio 1920.

⁴¹ Grande proprietario terriero del mandamento di S. Vito al Tagliamento (ma possedeva terre anche nella sinistra Tagliamento), il conte Rota (1870-1957), socio sia dell'Essiccatoio bozzoli di S. Vito che di quello di Codroipo, si occupò di bonifiche nella bassa Friulana; fu consigliere provinciale e sindaco di S. Vito a fine Ottocento; per tre legislature, dal 1904 al '19, fu deputato in Parlamento di quel collegio elettorale e nel 1924 fu nominato senatore (F. ROTA, *Ricordi della vita politica, 1904-1919*, Roma 1919; Id., *Memorie della mia vita politica*, Treviso 1950; *L'azienda dei co. fratelli Francesco e Lodovico Rota*, in *Friuli fascista*, a cura di G. Sansoni, Udine 1942², pp. non numerate).

⁴² ACC, fd. *EBC*, reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute [del Consiglio di amministrazione]* (dal 20 aprile 1920 al 14 marzo 1922), sedute del 20 aprile, 18 maggio, 15 e 29 giugno 1920.

cazione sia risultata «un po' forte», spesa che l'anno seguente si confidava sarebbe stata «di molto inferiore»; inoltre si constatò che in certi magazzini, «per l'ammassamento troppo rilevante di bozzoli, si [era] sviluppata la muffa portando un deprezzamento nel prodotto». Alcune «irregolarità» verificatesi furono imputate, oltre che a inconvenienti di forza maggiore, al «sistema non troppo preciso» del direttore, Giulio Finato, invitato per l'avvenire a occuparsi esclusivamente della direzione tecnica e non più anche delle mansioni di cassiere e contabile affidategli in un primo tempo⁴³.

L'Essiccatoio cooperativo bozzoli mandamentale di Cividale del Friuli fu costituito il 6 marzo 1920 – 13 ne furono i soci fondatori «tutti di condizione possidenti»⁴⁴ – per impulso della locale sezione di Cattedra ambulante di agricoltura, il cui titolare era allora il dott. Alfredo Ortali, e del Comizio agrario, presieduto da Luigi Carbonaro⁴⁵. Una forte impronta all'inedita società cooperativa cividalese fu data da Domenico Rubini, dottore in scienze agrarie, proprietario terriero e «valoroso agronomo», già alla guida di svariate cooperative agricole, che ne fu presidente autorevolissimo dal 1920 al '36⁴⁶. Nella primavera 1920 gli amministratori dell'Essiccatoio cividalese, dopo indagini rese «affannose» a causa dei «danni enormi» subiti dalla città a seguito dell'occupazione nemica, stabilirono di collocare in una baracca militare, posta nel cortile di palazzo Deganutti, l'im-

⁴³ Ivi, sedute del 4 luglio 1920 e 6 aprile 1921.

⁴⁴ ACU, fd. *TURS*, b. 628. *Cooperativa tra produttori agricoli – Cividale*, copia dell'atto costitutivo dell'Essiccatoio bozzoli per il mandamento di Cividale, anonima cooperativa a capitale illimitato, a rogio del notaio dott. Geminiano Cucavaz.

⁴⁵ Che fu vicepresidente dell'Essiccatoio fino al 1928, rimanendo poi consigliere fino al 1930. L'ormai vecchio e anacronistico Comizio agrario cividalese, che viveva di vita stentata, fu trasformato in Consorzio agrario nel 1924 e poté contare sull'immediata adesione e sul supporto dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli.

⁴⁶ D. FERUGLIO, *In ricordo di Domenico Rubini*, «Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine», s. VII, 7 (1969), pp. 191-201 (memoria presentata nell'adunanza del 24 aprile 1967); F. BOF, *Rubini Domenico, agronomo*, in *Nuovo Livuti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea*, pp. 3028-3031: il Rubini (1864-1961) fu pure, tra l'altro, presidente della Commissione per gli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani, costituitasi nel 1921 presso la Federazione agricola del Friuli. Rassegnate le proprie irrevocabili dimissioni dalla presidenza dell'Essiccatoio di Cividale per motivi di salute, rimase tuttavia nel consiglio d'amministrazione fino al 1944, allorquando, dimessosi anche da socio, fu nominato presidente onorario a vita del sodalizio. Al Rubini subentrò nel 1936, come nuovo presidente dell'Essiccatoio, l'ing. dott. Lionello Ferrari (ACU, fd. *TURS*, b. 628. *Cooperativa tra produttori agricoli – Cividale*, verbale delle assemblee ordinarie dei soci del 23 maggio 1937 e 21 maggio 1944).

pianto con i relativi forni e ventilatori, effettuando gli essenziali lavori di adattamento. Come la maggior parte delle altre cooperative bozzoli friulane⁴⁷, l'Essiccatoio di Cividale si orientò, di fronte all'alternativa tra il sistema Pellegrino e il sistema Bianchi & Corti, sul primo, sia «per la brevità del tempo» disponibile per l'installazione, sia «per i buoni risultati» da esso conseguiti ovunque, sia infine «per il prezzo»: ne fu quindi ordinato un apparecchio di 24 celle⁴⁸. Si è già notato in altra occasione⁴⁹ che l'Essiccatoio cividalese fu l'unico che nella campagna bacologica 1920 non effettuò l'essiccazione dei bozzoli consegnati dai soci, avendo già «venduto a verde» a una ditta di Milano l'ammasso sociale a un prezzo assai vantaggioso⁵⁰, quale nessun altro degli essiccatoi friulani sarebbe riuscito poi neppure ad avvicinare: in effetti dall'estate 1920 i prezzi dei bozzoli fecero registrare una sensibile contrazione, la quale andò a penalizzare gli essiccatoi che avevano proceduto alla stufatura dei bozzoli prima di metterli sul mercato.

Quello di S. Daniele del Friuli fu tra gli ultimi essiccatoi cooperativi a sorgere ancora in tempo utile per la campagna bacologica del 1920: l'atto costitutivo venne rogato infatti il 25 aprile presso la sede della locale Società di mutuo soccorso; i 30 soci fondatori furono registrati con la qualifica di «possidenti e parte agricoltori ed artieri»⁵¹. Come e più di altri essiccatoi friulani, esso fu costretto, dati i tempi

⁴⁷ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno di funzionamento*, p. 75.

⁴⁸ [D. RUBINI], *I primi dieci anni di vita dell'Essiccatoio Cooperativo Bozzoli mandamentale di Cividale del Friuli*, Cividale 1930, pp. 6-8; ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 28 maggio 1921*, Cividale s.d., pp. non numerate.

⁴⁹ BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale*, pp. 41-42.

⁵⁰ Ciò fu reso possibile dalla sollecita risposta della maggior parte dei soci alla circolare diramata il 14 aprile 1920 onde conoscere il numero di once di seme bachi allevate e quindi il presumibile ammontare dei bozzoli che sarebbero stati consegnati. Tale risposta, comunicata agli amministratori entro il 23 aprile, consentì loro di concludere l'affare di cui si informarono i soci con nuova circolare del 10 maggio, nella quale si raccomandava ai bachicoltori che la cernita del loro prodotto «da scarti e doppi» fosse «accuratissima» (la circolare del 10 maggio è riprodotta in [RUBINI], *I primi dieci anni di vita*, p. 18).

⁵¹ Tra essi figuravano anche due sacerdoti, don Valentino Felice e don Luigi Peverini (ACU, fd. *TURS*, b. 724. *Essiccatoio Cooperativo Bozzoli di San Daniele del Friuli Soc. Coop. a r. l.*, doc. *Atto costitutivo di società anonima cooperativa*); quest'ultimo ricoprì la carica di vicepresidente del sodalizio fino al maggio 1922, allorché fu nominato parroco priore di Ospedaletto.

ristrettissimi, a prendere in affitto un essiccatoio esistente *in loco*⁵² e a procedere rapidamente alla nomina del direttore e del personale tecnico. Per «l'immagazzinamento» dei bozzoli si usufruì di locali messi a disposizione dal locale Monte di pietà⁵³; nondimeno si rese necessario prendere in affitto anche i granai Gonano, «per alleggerire gli ammassamenti», e acquistare un motore elettrico⁵⁴. Si dovette costatare *ex post* che le spese di lavorazione di quel primo ammasso sociale – analoga rilevazione fu fatta, come si è visto, a Codroipo – «vennero ad aggravarsi di molto» per la carenza di macchinari⁵⁵.

In ordine alle attrezzature tecniche, alquanto singolare fu la vicenda del (relativamente) piccolo Essiccatoio cooperativo intercomunale di Tricesimo⁵⁶, località situata alcuni chilometri a nord di Udine. A differenza dei confratelli che si munirono dei più efficienti essiccatoi ad aria calda, esso utilizzò «provvisoriamente» – ma tale condizione era destinata a protrarsi qualche anno – un piccolo essiccatoio a vapore già esistente in paese⁵⁷. Invero il neopresidente Giovanni Sbuelz, già presidente del locale Circolo agricolo, aveva condotto trattative con l'azienda Pellegrino, a mezzo dell'ing. Del Pra di Portogruaro, per

⁵² CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno di funzionamento*, p. 74.

⁵³ Su questo pio istituto, fondato nel 1714, vd. G. VIDONI, *Cenno storico sul Monte di Pietà di San Daniele del Friuli*, San Daniele 1950; E. PATRIARCA, *Il Monte di Pietà di San Daniele del Friuli*, Verona 1956; L. PANI, *Guida dell'archivio del Monte di Pietà di San Daniele (1714-1927)*, in L. CARGNELUTTI, *Istituti di pegno e comunità. Guida dell'archivio del Monte di Pietà di Udine (1496-1942)*, Udine 1994, pp. 147-177; F. BOF, *Credito e risparmio in Friuli dalla caduta della Serenissima all'annessione*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. Breschi e P. Pecorari, Udine 1998, pp. 115-129; G. LENARDUZZI, *Il Monte di pietà di San Daniele del Friuli: economia e credito tra fine '800 e inizio '900*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 1998-99, rel. F. Bof; A. RIZZI, *Il Monte di pietà di San Daniele del Friuli nel secolo XVIII*, tesi di laurea, Università di Udine, a.a. 2000-01, rel. P. Pecorari.

⁵⁴ Furono assunti anzitutto Giovanni Conti come direttore, inoltre due «stufini», due «direttrici molto esperte e conoscenti della cernita» e poi una «guardia notturna»; fu deliberato pure di acquistare ceste e cestoni, una bilancia e altri attrezzi, nonché di liberare la piazzetta del locale Essiccatoio dai materiali che la ingombravano (BGD, fd. EBD, reg. *Delibere del Consiglio d'amministrazione*, I, dal 5 maggio 1920 al 14 giugno 1925, sedute del 17 maggio e 16 giugno 1920).

⁵⁵ Ivi, seduta del 4 agosto 1920.

⁵⁶ Il comune di Tricesimo contava nel 1921 una popolazione residente di 6.271 unità (ISTAT, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*, XVIII, Veneto, Roma 1927, pp. 69-70).

⁵⁷ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno di funzionamento*, p. 74.

l'acquisto di un essiccatoio che risultava disponibile: «senonché la ditta, all'ultimo, mancò cedendo ad altri l'essiccatoio». Quanto alla sede sociale, gli amministratori presero in affitto un locale, nella frazione di Adorgnano, di proprietà di Giobatta Jannis, dove fu fatta costruire «un'opportuna stufa in muratura con spesa relativamente mite», così da poter essiccare i 26.000 kg di bozzoli freschi ammassati. Quel locale, ancorché piuttosto angusto, si rivelò sufficiente, giacché la maggior parte dei soci preferì riportarsi a casa le gallette dopo la stufatura. Riferendo sull'attività sociale del primo esercizio, il presidente constatava come la Cooperativa fosse «venuta sviluppandosi un po' alla volta, superando le solite diffidenze e [...] [avesse] recato un reale vantaggio ai produttori di bozzoli di Tricesimo e dei comuni limitrofi»⁵⁸. In realtà – secondo quanto trapela dai successivi verbali delle assemblee annuali – l'Essiccatoio tricesimano fu afflitto da non pochi problemi, *in primis* dall'indebolimento della compagine sociale a opera dei soci di Magnano che nel 1921 recedettero dall'Essiccatoio poiché era in via di legale costituzione una nuova cooperativa bozzoli nella più vicina località di Artegna⁵⁹; in secondo luogo diversi soci (dai 126 iniziali, passarono a 134 nel secondo esercizio e a 228 nel terzo) si astennero per anni dal saldare il pagamento delle azioni sottoscritte con il versamento dei residui 3/5: evidentemente gli amministratori non seppero o non vollero imporre con determinazione tale adempimento statutario. Lo scarso dinamismo, se non l'inazione, dell'amministrazione Sbuelz si appalesò pure con il rinvio, di anno in anno, della decisione di sostituire la primordiale stufa a vapore con un moderno impianto ad aria calda, adducendone «il difficile finanziamento», ma così eludendo la richiesta di molti soci. Forse anche per questa ragione non erano numerosi i bachicoltori associati che conferivano i loro bozzoli all'Essiccatoio, tanto che il presidente ripetutamente ebbe a lamentare «la scarsa partecipazione dei soci nelle operazioni sociali»⁶⁰.

Verificata l'impossibilità di risollevarne le sorti dell'istituzione «per

⁵⁸ ACU, fd. *TURS*, b. 800. *Società Agricola Tricesimana, Soc. Coop. a r. l.*, doc. *Verbale dell'Assemblea ordinaria del 26 giugno 1921*.

⁵⁹ *Ibidem*: si confidava peraltro che le loro azioni sarebbero state acquistate da vecchi e nuovi soci, soprattutto di Savorgnano del Torre, dove però nel 1926 si costituì un autonomo essiccatoio cooperativo (RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, p. 34).

⁶⁰ ACU, fd. *TURS*, b. 800. *Società Agricola Tricesimana, Soc. Coop. a r. l.*, doc. *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria del giorno 27 maggio 1923*; nel *Verbale dell'Assemblea generale del giorno 2 agosto 1925* si legge che «l'ultima campagna baccologica [1924] [aveva] visto pochissimi soci alla stufatura dei loro prodotti».

il sempre decrescente interessamento dei soci e la necessità di falciare conseguentemente il capitale sociale, mancando il realizzo di attività necessarie per sopperire alle spese di gestione», il presidente propose nell'assemblea straordinaria convocata il 2 agosto 1925 lo scioglimento dell'Essiccatoio stesso. Paradossalmente però l'assemblea non poté deliberare nel merito per la mancanza del numero legale dei soci⁶¹. Eppure, dopo aver 'toccato il fondo', l'Essiccatoio tricesimano iniziò la risalita. Il nuovo presidente Eugenio Bortolotti⁶² riferì nel maggio 1927 l'avvenuto acquisto del nuovo impianto, di cui il consiglio aveva «constatato "de visu" l'ottimo funzionamento»: messo in funzione quello stesso anno, esso aveva una capacità di essiccazione di kg 4.800 nelle 24 ore e venne installato nei locali di proprietà della vedova Politti in Adorgnano, i quali permettevano di ammassare fino a 50.000 kg di bozzoli. Ci si appellò quindi ai soci affinché versassero finalmente i 3/5 «a totale liberazione delle azioni [...] necessitando il danaro al Consiglio per fronteggiare le spese di acquisto del macchinario»⁶³. Tale ammodernamento tecnologico fu seguito da un sensibile incremento dei soci, passati dai 229 del 31 marzo 1927 ai 370 dell'anno successivo. Malgrado le difficili condizioni del mercato serico registrate nella campagna 1927, effetto essenzialmente della rivalutazione della lira, la Cooperativa di Tricesimo poté liquidare ai soci un prezzo soddisfacente, «superando anche di L. 1 al kg il prezzo medio ottenuto da qualche Consorella della Provincia»⁶⁴. Permaneva tuttavia un forte divario tra il numero degli aderenti e il numero dei portatori bozzoli: soltanto 135 «fedelissimi» soci, in effetti, consegnarono nel 1929 il loro prodotto all'Essiccatoio, che riuscì ad ammassare quell'anno solamente 26.752 kg di bozzoli⁶⁵. Si può ipotizzare che parecchi bachicoltori, in quegli anni di deflazione e prezzi ribassati, preferissero vendere 'a verde' le loro gallette a incettatori privati e conseguire subito il prezzo definitivo (che del resto era sovente commisurato a quello degli essiccatoi cooperativi), piuttosto di ottenere alla consegna solo un acconto pari alla metà o tutt'al più ai due terzi del prezzo medio di mercato.

Nel corso del primo ammasso sociale del 1920, dunque, gli essic-

⁶¹ *Ibidem*, parte straordinaria dell'assemblea del 2 agosto 1925.

⁶² Ricoprì la massima carica dell'Essiccatoio di Tricesimo fino alla morte, avvenuta nel novembre 1931; gli subentrò come presidente, confermato per parecchi anni, Vincenzo Bertossio, che in precedenza fungeva da vicepresidente della Cooperativa (ivi, *Relazione del Consiglio d'amministrazione sul bilancio al 31 marzo 1931*).

⁶³ Ivi, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria del 15 maggio 1927*.

⁶⁴ Ivi, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria del 27 maggio 1928*.

⁶⁵ Ivi, *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dell'8 giugno 1930*.

catoi cooperativi friulani, appena entrati in campo, operarono in condizioni di emergenza, dovendo fronteggiare, oltre che difficoltà di tipo organizzativo, finanziario, commerciale, ardui problemi di carattere logistico e di tempestivo reperimento dei macchinari necessari: le case costruttrici, infatti, erano già impegnate a evadere parecchie commesse e talora impossibilitate a soddisfare tutte le richieste per la scarsità di materiali disponibili. In generale, tuttavia, la solerzia dei consigli d'amministrazione consentì ai neocostituiti essiccatoi di rimuovere i principali ostacoli e di procurarsi, direttamente dalle ditte di fabbricazione oppure presso privati, le attrezzature essenziali.

3. Nondimeno fin dall'autunno di quello stesso anno gli essiccatoi cooperativi affrontarono, alla luce dell'iniziale esperienza acquisita, le questioni rimaste insolte in ordine ai locali necessari e al completamento delle attrezzature occorrenti. Come si vedrà, nel corso degli anni '20 e più ancora all'inizio del decennio successivo essi, confederatisi tra loro⁶⁶, riuscirono gradualmente ad aumentare la quota percentuale dei bozzoli ammassati rispetto alla produzione totale della provincia⁶⁷, rappresentando sotto questo profilo un *unicum* in tutta Italia. In generale tuttavia – asseriva nel 1927 Luciano Inganni – il rilevante numero di filande operanti nel Nord Italia e «la gara per l'accaparramento dei bozzoli» agivano a vantaggio dei prezzi e dei produttori, donde l'«inerzia» e l'«apatia» di questi ultimi⁶⁸, eccezion fatta – s'intende – per il Friuli e qualche altra area bachicola.

A S. Vito al Tagliamento, dove ebbe sede l'Essiccatoio che, per entità di bozzoli ammassati, fu alla testa di tutte le omologhe cooperative friulane dal 1920 al '28 e ancora dal 1933 al '34⁶⁹, nel 1922 si provvide, preventivando un investimento di circa 200.000 lire, a ingrandire i fabbricati, oltre che a rinnovare gli impianti di lavorazione dei bozzoli, così da evitare il «ripiego della mezza essiccazione» e l'affitto di locali esterni con conseguenti maggiori spese e dannose manipolazioni del prezioso prodotto⁷⁰. Per i lavori edilizi, effettuati su

⁶⁶ Sull'importante ruolo della Commissione per gli essiccatoi friulani, rinvio a BOF, *L'imprenditorialità degli essiccatoi cooperativi bozzoli friulani*, pp. 185-192.

⁶⁷ *La cooperazione nella provincia di Udine, Atti del I congresso provinciale della cooperazione e della mutualità, Udine XX novembre MCMXXXII*, a cura della Segreteria provinciale dell'E.N.F.C., Udine 1932, tabella tra le pp. 84 e 85.

⁶⁸ INGANNI, *Le industrie bacologiche*, p. 131.

⁶⁹ RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, in appendice Prospetto A.

⁷⁰ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1921*, fasc. *Bilancio 1921-22. Assemblea 28 maggio 1922*, doc. *Relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1921-22*.

progetto dell'ing. Vittorio Pascatti allo scopo di completare lo «Stabilimento», fu prevista una spesa di 100.000 lire, che sarebbe potuta poi raddoppiare includendo l'incremento della potenzialità dei macchinari e inoltre la provvista dei motori, della pompa a getto continuo e di altre attrezzature⁷¹. Di fatto la spesa complessiva per tali investimenti produttivi lievitò sensibilmente, come appare nelle poste attive dei bilanci degli esercizi 1921-22 e 1922-23, in cui risulta l'accresciuto valore dei «fabbricati», da un lato, e dall'altro, in misura proporzionalmente maggiore, del «macchinario» e degli «attrezzi»: i primi, infatti, passarono da L. 122.685 a 316.974, i secondi da L. 30.584 a 202.120⁷².

Esaminando nel dettaglio le nuove attrezzature acquistate, nel febbraio 1922 si approvò il progetto (stipulando poi il relativo contratto) della ditta F.lli Pellegrino, che s'impegnava a fornire un essiccatoio di 24 celle grandi «con calorifero a carbone o legna e ventilatore», nonché ad aumentare di 6 celle ciascuno i tre essiccatoi già in funzione, portandoli quindi tutti a 24 celle⁷³. Furono installati un trasformatore elettrico e un motore «sussidiario» a olio pesante con forza motrice di 50 HP, in modo da evitare qualsiasi rischio di sospensione del lavoro nel caso d'interruzione della corrente elettrica. Il motore, acquistato dalla ditta milanese Ing. Giannino Balsari & C. per azionare i quattro ventilatori degli apparecchi di essiccazione⁷⁴, fu oggetto invero di una lunga e tribolata vicenda⁷⁵. Annualmente a S. Vito si provvedeva a verificare l'efficienza dei macchinari e alla loro manutenzione. Nelle settimane precedenti l'ammasso sociale 1925, ad esempio, gli impianti furono fatti «esaminare» da un tecnico della ditta Pellegrino: riscontrate «delle fenditure nella parte centrale di tre caloriferi, [...] venne disposto per la sostituzione delle parti lese»⁷⁶.

Per la campagna 1923 la Cooperativa sanvitese poté giovare appieno della maggior capienza dei fabbricati di via Castello e dei nuovi

⁷¹ Ivi, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione*, seduta dell'11 febbraio 1922.

⁷² Ivi, reg. *Verbali assemblea. Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento* (dal 26 giugno 1921 al 29 giugno 1949), assemblee del 28 maggio 1922 e del 3 giugno 1923.

⁷³ Ivi, b. *Corrispondenza 1921*, contratto in data 8 marzo 1922 a firma del presidente Pascatti e dei F.lli Pellegrino.

⁷⁴ Ivi, quad. *Verbali Giunta*, sedute del 10, 17 e 27 marzo 1922.

⁷⁵ Sulla cui ricostruzione rinvio a un mio recente contributo: Bof, *L'Essiccatoio cooperativo bozzoli di S. Vito al Tagliamento*, p. 27.

⁷⁶ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione*, sedute del 25 agosto 1924 e 15 maggio 1925.

macchinari approntati, tanto da essere in grado di essiccare in un'unica fase – grazie anche, per la verità, all'andamento stagionale che permise di far affluire la produzione in un periodo più lungo del normale – kg 243.937 di bozzoli reali, «quantitativo massimo raggiunto fra tutti gli Essiccatoi della Provincia»⁷⁷. Nondimeno il progressivo sviluppo della Società sanvitese avrebbe reso ben presto insufficienti i pur ampliati locali. Pertanto, «presentatasi una occasione favorevole», si deliberò nel gennaio 1924 la stipula del preliminare d'acquisto dello stabile Comelli, ex Filanda Zuccheri⁷⁸, la quale «per ampiezza di ambienti ed area annessa p[oteva] prestarsi alla risoluzione di qualsiasi problema che in avvenire si [fosse] imp[osto] all'Amministrazione dell'Essiccatoio». Per fronteggiare la rilevante spesa, il presidente fu autorizzato a contrarre un prestito di L. 200.000 con l'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie⁷⁹ al tasso del 5%, «colla

⁷⁷ Cui andavano aggiunti kg 21.871 di «scarto», venduti «a fresco» (ivi, b. *Documenti 1923*, fasc. *Assemblea 25 maggio 1924, Relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1923-24*).

⁷⁸ Paolo Giunio Zuccheri (1807-86), cospicuo possidente sanvitese, collaboratore già negli anni '40 dell'Ottocento del periodico agrario «L'Amico del contadino» fondato e diretto dal conte Gherardo Freschi, poi attivo consigliere dell'Associazione agraria friulana, fu proprietario di quella che, a partire dal 1852, fu la terza filanda a vapore sorta in Friuli, dotata di 32 bacinelle per la trattura, cessata probabilmente a seguito dell'invasione nemica nel 1917. Lo Zuccheri aveva pure impiantato a S. Vito un filatoio serico nel 1844 (C. KECHLER, *Monografia delle filande a vapore e filatoi nel Friuli e cenni sulla sericoltura*, Udine 1878, p. 16; U.B. ZANIN, *Ricordi di storia sanvitese*, Pordenone 1990, pp. 241-242; BOF, *Gelsi, bigattiere e filande, ad vocem*; ID., *Zuccheri Paolo Giunio, agronomo e filandiere*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea*, pp. 3693-3695).

⁷⁹ Istituito con decreto del 24 marzo 1919, n. 497, tale Istituto fu partecipato da oltre 30 banche, comprendenti casse di risparmio, cooperative di credito, monti di pietà, i quali stipularono la «convenzione costitutiva» con i ministeri del Tesoro, dell'Industria e delle Terre liberate. Il suo capitale di fondazione, pari a 23 milioni di lire, aumentò in seguito, attestandosi nel 1926 a 51.660.000 lire e superando i 100 milioni nel '29. L'Istituto federale ebbe un ruolo propulsivo nella ricostruzione post-bellica: L. BELLICINI, *La costruzione della campagna: ideologia agraria e aziende modello nel Veneto, 1790-1922*, Venezia 1983, pp. 329-338; G. ZALIN, *L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie nel primo dopoguerra*, «Archivio Veneto», s. V, CXLI (1993), pp. 109-136, ristampato in SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA, *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica, secoli XVI-XX*, Atti del secondo convegno nazionale 4-6 marzo 1993, Bologna 1996, pp. 487-313; vd. inoltre G. ZALIN, *Il momento della distruzione e il momento della rinascita. La società veneta tra guerra e dopoguerra (1914-1922)*, in CAMERA DEI DEPUTATI, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922)*, I, Roma 1991, pp. 324-331, 348-351.

garanzia di un effetto accettato dall'Essiccatoio all'ordine del Banco di S. Vito, avallato in proprio dagli amministratori, estinguibile in cinque anni»⁸⁰. Un tale ingente onere finanziario trova riscontro nel bilancio di chiusura dell'esercizio 1923-24, in cui la voce «beni stabili» giunge a sfiorare, tra le poste dell'attivo, il mezzo milione di lire a fronte delle L. 316.974 in cui essa figura nel bilancio precedente⁸¹. Sarebbe stato ovviamente necessario metter mano a lavori di restauro e adattamento del nuovo fabbricato prima di poterlo integralmente utilizzare come sede sociale. Tuttavia, poiché l'ammasso 1924 si svolse in un arco temporale «assai breve» che obbligò per qualche giorno a essiccare «parzialmente» il prodotto, si usufruì, per la conservazione dello stesso e in attesa di completarne l'essiccazione, degli «ampi saloni» presenti nell'immobile di recente acquisto⁸².

Alcuni anni più tardi, nel corso dell'assemblea del giugno 1930, il presidente Pascatti sottopose ai soci, che la approvarono all'unanimità, l'ipotesi «di trasformazione dell'Essiccatoio trasportandolo nei locali ex Filanda Zuccheri» in via Giovanni Fabrici, la qual cosa avrebbe richiesto altresì «la costruzione di nuovi locali, la riduzione degli esistenti e l'installazione di macchinari moderni». Il relativo «progetto tecnico», allora in fase di elaborazione, prospettava un investimento oscillante tra le 500 e le 600.000 lire. Con tale realizzazione si sarebbero «sensibilmente» ridotte le spese di essiccazione e conservazione, eliminando nel contempo alcuni «inconvenienti» che si verificavano nelle operazioni di ammasso⁸³. Nel novembre 1931 furono appaltate le «opere murarie» e si iniziarono i lavori di costruzione del locale nel quale collocare i nuovi macchinari, per la cui fornitura si stipularono i contratti con l'Alea di Milano, implicanti una spesa complessiva di L. 228.000⁸⁴. I lavori intrapresi servirono, in particolare, a ricostruire la casa d'abitazione del direttore, i magazzini, i locali per gli apparecchi di essiccazione, i motori e la caldaia, nonché a effettuare le opportune modifiche all'esistente fabbricato per il ricevimento dei bozzoli, a costruire il camino e la muratura di una caldaia Cornova-

⁸⁰ ASP, fd. EBV, b. *Documenti 1923*, fasc. *Assemblea 25 maggio 1924*, *Relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1923-24*.

⁸¹ Ivi, reg. *Verbali assemblea*, assemblee del 3 giugno 1923 e del 25 maggio 1924.

⁸² Ivi, b. 1935, fasc. *Relazioni*, *Relazione del Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1924*, datata 15 maggio 1925, e *Relazione del Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1925*, datata 10 maggio 1926.

⁸³ Ivi, reg. *Verbali assemblea*, assemblea dell'8 giugno 1930.

⁸⁴ Ivi, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione*, seduta dell'8 dicembre 1931; quad. *Verbali Giunta*, seduta del 20 novembre 1931.

glia, infine a porre in opera i due nuovi essiccatoi Bianchi-Dubini⁸⁵. Questi ultimi, del tipo H a 5 tele metalliche continue, erano particolarmente adatti per elevate produzioni giornaliere, potendo portare a completa essiccazione in 24 ore 15.000 kg di bozzoli freschi ciascuno. Si trattava di impianti a funzionamento completamente automatico, sicché la sorveglianza si limitava a caricare in alto, nella tramoggia, i bozzoli freschi, che venivano poi raccolti in basso dai due trasportatori automatici posti sotto le bocche di scarico degli essiccatoi, in grado di portare i bozzoli secchi a un'altezza di 10-12 metri e a una distanza orizzontale di 50 metri⁸⁶. Siffatti macchinari erano stati suggeriti alla Cooperativa di S. Vito già nel 1926 dall'Alea, che li reputava particolarmente convenienti «per un impianto industriale della [sua] potenzialità». All'epoca l'Azienda milanese, specializzata in produzioni di tal genere fin dal 1888, con capitale sociale di L. 500.000 e brevetti Bianchi, Dubini e Kachel, ne aveva già installati del tipo H presso altre cooperative bozzoli del Friuli: due a Cividale, Udine, Codroipo, Palmanova, Latisana e uno a S. Daniele, mentre a Mortegliano, Sacile e Gemona ne erano stati montati di potenzialità inferiore (si trattava probabilmente del tipo Simplex). Essi garantivano una non indifferente «economia di spazio» e di «spesa di essiccazione»⁸⁷.

Tali nuovi macchinari, unitamente ai più ampi locali disponibili, assicurarono a S. Vito il regolare funzionamento, nella campagna 1932, delle operazioni inerenti all'ammasso sociale e alla stufatura delle gallette, consentendo «una produzione giornaliera a completa essiccazione» pari a circa 30.000 kg di bozzoli, eliminando in tal modo le diseconomie riscontrate negli anni precedenti. La spesa di essiccazione (manodopera, combustibile, energia elettrica) per ogni chilogrammo di bozzoli freschi, corrispondente nel 1931 a 17 centesimi, risultò pari a soli centesimi 6,5 nel '32: si realizzò quindi un effettivo risparmio

⁸⁵ Ivi, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione*, seduta del 27 gennaio 1933.

⁸⁶ Cfr. JELMONI, *Essiccatoi cooperativi e Società produttori bozzoli*, pp. 18-25; ASP, fd. EBV, b. 1933, fasc. *Richiesta Ministero autorizzazione stufatura*, doc. *Descrizione dell'impianto* (5 marzo 1934).

⁸⁷ Ivi, b. *Bozzoli. Carteggi 1923-1926*, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1926 al 31 marzo 1927*, missiva dell'Alea all'Essiccatoio di S. Vito, Milano 12 agosto 1926: l'Anonima lombarda, che aveva installato impianti anche all'estero (ad esempio in Persia, Russia, Siria), s'impegnava a far eseguire da «abilissimi operai» non solo il montaggio, ma anche il collaudo completo degli impianti sia per la parte meccanica che per quella termica, e inoltre garantiva assistenza e controllo costanti da parte dei propri ingegneri, uno dei quali si tratteneva nel Veneto durante il mese di giugno per fronteggiare qualsiasi evenienza.

di oltre 30.000 lire, importo superiore all'annualità di L. 21.569 da corrispondere all'Istituto di credito fondiario delle Venezie⁸⁸ per l'estinzione del mutuo contratto⁸⁹. Nel maggio 1932, onde utilizzare proficuamente gli ambienti dell'ormai ex sede sociale di via Castello, si deliberò l'esecuzione immediata dei lavori occorrenti per renderli idonei all'ammasso provinciale del frumento (si ipotizzava una capienza di 9.000 quintali)⁹⁰. La Federazione agricola del Friuli concesse un prestito di L. 20.000 «a tasso mite, da scontarsi annualmente cogli affitti ricavati dall'immagazzinamento del frumento»⁹¹.

Il rinnovato assetto impiantistico dell'Essiccatoio di S. Vito si rivelò pienamente adeguato alle esigenze dell'attività sociale: se infatti gli ammassi negli esercizi 1920-33 si erano mediamente attestati sui 280.000 kg di bozzoli freschi, tale quantitativo sarebbe stato più volte oltrepassato nei successivi anni '30. Con i due essiccatoi H5 dell'Alea e con il Pellegrino⁹² da 24 celle rovesciabili, ancora in funzione, la capacità complessiva di essiccazione in 24 ore di lavoro continuativo sommava a ben kg 34.000 di gallette fresche⁹³. In particolare, le «prove di rendimento» dei due essiccatoi H5 a tele continue – come si riferì nell'aprile 1936 al Consorzio agrario cooperativo di Ancona che aveva chiesto informazioni su quella specifica tecnologia – avevano dato «risultati soddisfacenti», consentendo di ottenere in media nelle 24 ore un quantitativo bozzoli «a completa essiccazione» di kg 29.250. Considerando l'ingente «ammasso normale», pari a circa 300.000 kg, l'Essiccatoio sanvitese otteneva annualmente, per propria «tranquillità», un operaio della ditta costruttrice che prestava assistenza durante le operazioni di essiccazione⁹⁴.

⁸⁸ Sul quale vd. *Il Credito fondiario delle Venezie nel Novecento*, a cura di G. Borelli, P. Pecorari, G. Zalin, Verona 2002.

⁸⁹ ASP, fd. EBV, b. 1933, fasc. *Assemblea 4 giugno 1933, Relazione del Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1932*.

⁹⁰ Sugli ammassi collettivi del grano in provincia di Udine negli anni '20 e '30, vd. F. BOF, *La cooperazione in Friuli e nella Venezia Giulia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine 1995, p. 76.

⁹¹ ASP, fd. EBV, reg. *Verbali Consiglio d'amministrazione*, seduta del 23 maggio 1932; quad. *Verbali Giunta*, seduta del 13 giugno 1932: già nel 1932 fu riscosso un affitto di oltre 6.000 lire.

⁹² Esso era in grado di portare a completa essiccazione in 24 ore circa 4.000 kg di bozzoli freschi.

⁹³ ASP, fd. EBV, b. 1933, fasc. *Richiesta Ministero autorizzazione stufatura*, doc. *Descrizione dell'impianto* (5 marzo 1934).

⁹⁴ Ivi, b. 1935, fasc. *Corrispondenza dal 1° aprile 1935 al 31 marzo 1936*, lettera del Consorzio agrario cooperativo di Ancona in data 23 marzo 1936; b. 1936, fasc. *Prove di rendimento essiccatoi*, risposta dell'Essiccatoio in data 2 aprile 1936.

4. Verso la fine del giugno 1920, mentre ancora si stavano ultimando le operazioni di stufatura, l'Essiccatoio di Codroipo deliberò di invitare l'ing. Bianchi, della ditta milanese Bianchi & Corti, a compiere un sopralluogo per studiare la più opportuna sistemazione del «nuovo impianto del macchinario» in vista dell'ammasso 1921⁹⁵. Qualche mese più tardi, «dopo aver vagliato i pregi ed i difetti dei due tipi Bianchi e Pellegrino», ossia degli impianti di essiccazione che all'epoca si disputavano il mercato, gli amministratori codroipesi manifestarono la loro propensione per il «tipo Bianchi». Altra rilevante delibera presa fu di costruire *ex novo* un fabbricato, sia pure destinato per il momento al solo «collocamento del macchinario», ricorrendo ancora per la conservazione dell'ammasso ai locali già presi in affitto⁹⁶. Sull'erigendo fabbricato si tenne in sede consiliare «un'animata discussione», a conclusione della quale fu approvato in linea di massima il «progetto-preventivo» redatto dall'ing. Tommasini; si decise altresì «di offrire a tutte le ditte concorrenti all'asta i lavori col ribasso del 20% sul prezzo del progetto»⁹⁷. I consiglieri Giovanni Rinaldi e Natale Cosutti, incaricati di trattare con la Bianchi & Corti, comunicarono nell'ultima seduta del 1920 di aver stipulato il contratto per «un apparecchio tipo H» anziché due, essendo tale impianto in grado di «smaltire la produzione» e consentendo nel contempo un risparmio di spesa⁹⁸.

Il tipo H era un essiccatoio automatico nella cui costruzione si era specializzata l'Alea di Milano. Esso era presente sul mercato con cinque diverse potenzialità: dall'H1, con produzione nelle 24 ore di 6.500-7.000 kg di bozzoli, fino all'H5, con produzione di 14-15.000 kg. I cinque modelli si distinguevano per le diverse dimensioni, che variavano soprattutto in ordine alla lunghezza del macchinario (da m 6,54 a 11,04), alla forza motrice impiegata (da 6 a 12 cavalli) e ovviamente al consumo di combustibile; solo l'H5 aveva 5 griglie in luogo delle 4 degli altri modelli⁹⁹. Col passare degli anni gli essiccatoi friulani si orientarono sempre più verso tale «sistema a tele continue» con riscaldamento a vapore, che permetteva di mantenere costante la tem-

⁹⁵ ACC, fd. EBC, reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute [del Consiglio di amministrazione]* (dal 3 aprile 1922 al 19 settembre 1955), seduta del 29 giugno 1920.

⁹⁶ Ivi, seduta del 10 novembre 1920.

⁹⁷ Ivi, sedute del 31 dicembre 1920 e 21 gennaio 1921.

⁹⁸ Ivi, seduta del 31 dicembre 1920.

⁹⁹ Vd. l'opuscolo a stampa: ANONIMA LOMBARDA ESSICCATOI AUTOMATICI MILANO, *Nuovo essiccatoio per bozzoli e cereali a cassoni rovesciabili con manovra meccanica*, Milano s.d.

peratura. Attorno alla metà degli anni '20 i forni installati presso gli essiccatoi cooperativi avevano una portata oscillante da 7.000 a 10.000 kg di bozzoli «in 24 ore di lavoro continuo»¹⁰⁰. Tal genere d'impianto era costituito da una grande camera rettangolare, con i lati lunghi in muratura e le testate in ferro, aperta superiormente, divisa in quattro piani sovrapposti, costruiti con griglie o tele metalliche continue, contenenti ciascuno uno strato di bozzoli di 45 centimetri. Le tele si avvolgevano su rulli che, girando lentamente, ne provocavano il movimento. L'aria calda, a 90° C o poco più, soffiata da un ventilatore all'interno della tela inferiore, saliva attraversando i quattro strati di bozzoli fino a uscire da quello superiore a 35-40° C carica di umidità. Al contrario, i bozzoli, caricati nella tramoggia in alto, ricadevano da un cassetto a quello sottostante, applicando al momento voluto la forza motrice ad appositi ingranaggi, previa estrazione del tiretto (fondo mobile di lamiera forata con intelaiatura in ferro) su cui erano adagiati, fino a scendere al punto di scarico, dove una tela trasversale li portava all'esterno depositandoli in una bisacca. Con questo sistema di «contro corrente» l'essiccazione avveniva con gradualità e omogeneità, evitando di provocare nel bozzolo fresco, ricco di umidità, un'evasporazione eccessivamente rapida che ne avrebbe danneggiato lo svolgimento alla bacinella e avrebbe impedito che gli eventuali bozzoli «negrinati» macchiassero quelli vicini. Il riscaldamento graduale permetteva altresì il massimo rendimento termico possibile e quindi un'economia di combustibile. L'intero funzionamento dell'impianto era automatico: la manodopera serviva soltanto per caricare dall'alto i bozzoli e per cambiare in basso la bisacca riempitasi. La velocità delle tele, comunque facilmente regolabile, consentiva un'essiccazione completa in circa 14 ore, o parziale in 8 ore, oppure la semplice soffocazione della crisalide in 4 ore. La forza motrice occorrente variava, a seconda della potenzialità dell'essiccatoio, dai 6 ai 12 HP. La disposizione dei bozzoli in 4 (o 5) piani sovrapposti faceva sì che tale tipologia di essiccatoi, a parità di potenza, occupasse ¼ (o 1/5) dello spazio necessario per le altre tipologie¹⁰¹.

In occasione dell'ammasso 1922, come già l'anno precedente, fu necessario provvedersi di un «motore sussidiario» per ovviare a «eventuali arresti dell'energia elettrica» allora non infrequenti: si noleggiò quindi la motoaratrice del Consorzio di motoaratura di Flambro;

¹⁰⁰ PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, p. 41.

¹⁰¹ GRANDORI, *Il Filugello e le industrie bacologiche*, pp. 528-529; JELMONI, *Essiccatoi cooperativi e Società produttori bozzoli*, pp. 18-25.

così pure, onde ridurre la manodopera occorrente per il trasporto dei bozzoli al piano superiore del fabbricato, si acquistò un argano della ditta Zordan di Genova¹⁰². Nel settembre 1922 fu discussa e approvata la proposta del presidente, conte Gian Lauro Mainardi, di potenziare gli impianti con un altro «apparecchio» Bianchi, dopo aver considerato che l'accresciuto numero dei soci e il loro prevedibile ulteriore aumento – in effetti da 475 nel 1920 sarebbero saliti a 880 nel '23¹⁰³ – avrebbero richiesto un'essiccazione «più sollecita possibilmente fatta in un solo tempo per evitare dannose manipolazioni del prodotto»; emerse inoltre la convenienza di convertire il riscaldamento «da fuoco diretto a vapore» con l'acquisto di una caldaia Cornovaglia, così da assicurare la massima regolarità del lavoro¹⁰⁴. I nuovi investimenti andarono ad aumentare le poste attive del conto patrimoniale: nell'*Inventario al 1° Aprile 1924* la voce «mobilio e macchinario», fortemente aumentata, risulta pari a L. 235.056 (dedotto l'ammortamento statutario dell'8%), poiché, oltre al vecchio essiccatoio Pellegrino appostato per L. 6.300, v'erano due «apparecchi Bianchi» per complessive L. 116.602, un «impianto macchinario per essiccazione e stagionatura a caldaia Cornovaglia con motrice a vapore completo e sua installazione» per L. 97.124, e ancora molte nuove attrezzature¹⁰⁵.

Nel corso dell'esercizio 1925-26 fu inoltre acquistato, dall'amministrazione dei conti fratelli Rota, un appezzamento di terreno di m² 1.180 «a levante del fabbricato» per un eventuale ulteriore sviluppo dell'Essiccatoio, la cui situazione patrimoniale e finanziaria, nondimeno, era reputata «ottima», dal momento che «l'immobilizzo in fabbricati, macchinari e titoli» risultava totalmente coperto dal capitale azionario, aumentato «per effetto di nuove azioni aggiudicate ai soci

¹⁰² ACC, fd. EBC, reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute [del Consiglio di amministrazione]*, seduta del 29 aprile 1923.

¹⁰³ Ivi, reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle assemblee generali dei soci* (dal 9 aprile 1922 al 14 maggio 1931), assemblea del 25 maggio 1924.

¹⁰⁴ Ivi, reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute [del Consiglio di amministrazione]*, sedute del 12 settembre 1922 e 9 gennaio 1923; reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle assemblee generali dei soci*, assemblea del 29 aprile 1923.

¹⁰⁵ Tra le quali, in particolare, 308 bisacche per L. 6.234, graticci per L. 9.097, 1 montacarico per L. 4.900, 1 motore elettrico per L. 1.200 (ivi, reg. *Inventario*). Nel maggio 1925 si deliberò di acquistare «2 motorini elettrici» per la spelaiatrice e l'ascensore, 4 estintori e 1 cassaforte, e di installare un apparecchio telefonico nell'ufficio (ivi, reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute [del Consiglio di amministrazione]*, seduta del 31 maggio 1925).

attivi». Evidentemente si trattava di trattenute¹⁰⁶ fatte negli anni precedenti ai soci (e a essi accreditate), allo scopo di finanziare le nuove «immobilizzazioni» che si fossero rese necessarie. Tali «trattenute straordinarie», effettuate in base all'art. 41 dello statuto approvato nell'assemblea del 29 aprile 1923, furono poi convertite in azioni, andando quindi ad aumentare il capitale sociale¹⁰⁷, che passò, da 2.715 azioni pari a L. 135.750, a 9.770 azioni pari a L. 488.500, garantendo quindi sostanzialmente le poste «mobilio e macchinario» e «immobili» che figuravano all'attivo per complessive L. 520.261¹⁰⁸.

Verso la fine del 1929 gli amministratori presero atto, sentito il direttore tecnico Luigi Stucchi, che gli impianti non erano più sufficienti a essiccare completamente il prodotto man mano che esso affluiva allo stabilimento: la capacità lavorativa di 15-17.000 kg di bozzoli, infatti, era inferiore all'ammasso medio giornaliero pari a 25.000 kg, con punte persino di 30-35.000 kg, com'era avvenuto nella campagna 1929, quando l'ammasso totale era stato di kg 237.202 – il che aveva posto Codroipo per la prima volta alla testa tra tutti gli essiccatoi cooperativi friulani¹⁰⁹ –: ciò imponeva di «procedere a $\frac{3}{4}$ di essiccazione» e di utilizzare quindi locali all'esterno del fabbricato sociale, aumentando la spesa di manodopera a causa della maggior manipolazione dei bozzoli, con un aggravio stimabile in 20-25.000 lire. Si decise perciò di esaminare i preventivi dell'Alea per un nuovo «apparecchio di essiccazione» e quelli di altre ditte per un motore in sostituzione di quello esistente¹¹⁰. Ci si orientò all'acquisto di un impianto H5, qualificato come «di ottimo funzionamento»: il fatto che esso avesse fatto

¹⁰⁶ Una «notevole» trattenuta, pari a più di una lira per ogni chilogrammo di bozzoli freschi, fu deliberata dagli amministratori a seguito delle «buone condizioni di vendita» dell'ammasso 1925, in modo da «poter saldare buona parte dei debiti incontrati per l'impianto dell'Essiccatoio» (ivi, reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute [del Consiglio di amministrazione]*, seduta del 27 ottobre 1925).

¹⁰⁷ Ivi, seduta del 23 marzo 1926: concretamente, «per le somme residue» eventuali, si decise di rimborsare in contanti il socio se la somma non superava L. 40 e di farsi pagare la differenza dal socio fino all'ammontare di 50 lire, qualora la somma residua avesse superato le 40 lire; vd. pure reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle assemblee generali dei soci*, assemblea del 13 maggio 1926.

¹⁰⁸ Ivi, b. *Bilanci, Bilancio al 31 marzo 1925, Bilancio al 31 marzo 1926*.

¹⁰⁹ RUBINI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, in appendice Prospetto A. L'ammasso dell'Essiccatoio di Codroipo aumentò ancora nel 1930, raggiungendo kg 308.061, «quantità superiore a tutti gli altri essiccatoi friulani» (ACC, fd. *EBC*, reg. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Codroipo. Verbali delle sedute [del Consiglio di amministrazione]*, seduta del 12 settembre 1930).

¹¹⁰ Ivi, seduta del 6 dicembre 1929.

registrare in passato qualche inconveniente era dipeso non dalle caratteristiche intrinseche dell'essiccatoio, bensì dalle «condutture di vapore» e da ragioni comunque estrinseche. Il vicepresidente Rinaldi insistette perché, anche al fine di ridurre la spesa, non ci si approvvigionasse a una fonte di energia diversa, come un motore a scoppio, ma si rimanesse legati alla fornitura di elettricità, «convenientemente adottabile specialmente a Codroipo», dove vi sarebbe stata la convergenza di tre linee elettriche, con ciò pressoché vanificando il rischio di interruzioni energetiche. Verificato che il preventivo, comprendente i lavori di muratura, l'impianto elettrico e altre spese, ammontava a L. 112.000, si approvò l'accensione di un prestito agrario di L. 120.000¹¹¹.

5. Anche a Udine, terminate le operazioni inerenti al primo ammasso sociale, s'impose la necessità d'incrementare le potenzialità del macchinario. Nel novembre 1920 si tenne in proposito una lunga discussione in sede consiliare sulla scelta del tipo di essiccatoio da acquistare: il direttore Bonacina propendeva per il Pellegrino, in quanto «di più facile funzionamento», mentre il dott. Guido Giacomelli¹¹² propugnava il Bianchi-Corti, in quanto «di maggiore potenzialità». Si chiese infine alle ditte fornitrici un preventivo di spesa, riservandosi di scegliere poi il macchinario anche in relazione alla sua adattabilità ai locali di cui si disponeva¹¹³. Nel gennaio 1921 si deliberò l'acquisto di un Pellegrino da 12 celle¹¹⁴ e nel maggio successivo di un secondo analogo impianto¹¹⁵.

¹¹¹ Ivi, sedute del 21 dicembre 1929 e 6 febbraio 1930.

¹¹² Possidente e vicepresidente dell'Essiccatoio cooperativo bozzoli di Udine fino al maggio 1924, allorché si dimise per le sue molteplici attività, il Giacomelli fu pure presidente del Circolo agricolo cooperativo di Pradamano e primo presidente, dal 1919 al '35, della Federazione fra le cooperative agricole del Friuli; sorta il 31 marzo 1919 con la finalità di offrire al movimento cooperativo della provincia un più efficace coordinamento e una maggiore forza propulsiva, essa divenne nel 1933 Consorzio enti agrari del Friuli e nel '39 Consorzio agrario provinciale, eretto in ente morale (G. ASTORRI, *La Federazione agricola del Friuli, organizzazione economica degli agricoltori friulani*, Udine 1931; *Il Consorzio agrario 1919-1969. Da cinquant'anni al servizio dell'agricoltura friulana*, Udine 1969, pp. 19-32). Il Giacomelli era tra i maggiori azionisti dell'Essiccatoio di Udine, figurando primo iscritto nel libro soci con la sottoscrizione di 50 azioni, pari a L. 2.500; nella *Sistemazione del capitale azionario dei soci*, deliberata in coerenza con il nuovo statuto del 1931, egli era socio con 135 azioni da 100 lire ciascuna (ADF, fd. EBU, *Libro dei soci n. 1*, dall'8 giugno 1920 al 20 maggio 1927; *Libro dei soci n. 2*, dal 1927 al 5 agosto 1932).

¹¹³ Ivi, reg. *Essiccatoio bozzoli. Verbali Consiglio*, seduta del 18 novembre 1920.

¹¹⁴ Ivi, seduta del 13 gennaio 1921.

¹¹⁵ Ivi, seduta del 17 maggio 1921.

Due anni dopo si discusse la relazione di una commissione interna¹¹⁶ sui locali da acquistare come nuova sede del sodalizio. Passati in rassegna vari fabbricati, con caratteristiche più o meno favorevoli circa la struttura, l'esposizione, la localizzazione, la spesa prevenibile, si convenne che lo stabile più idoneo era il Fattori, che avrebbe consentito un risparmio di manodopera per la disposizione dei magazzini «secondo i criteri migliori», ancorché la sua ubicazione, fuori Porta Cividale, fosse «delle più sfortunate rispetto alle altre località proposte»; si approvò peraltro di ampliare «la fronte dello stabile di altri 10 metri verso est»¹¹⁷. Il presidente fu quindi autorizzato a «stipulare il preliminare di compravendita»¹¹⁸. Nel maggio 1923 si comunicò ai soci riuniti in assemblea l'acquisto dello stabile Fattori, che aveva importato una spesa di L. 393.000 e per il cui finanziamento si sarebbe provveduto «con trattenute ai soci sulle somme che ad essi spettavano»¹¹⁹. Successivamente si procedette all'acquisto, ritenuto necessario, di 14.000 m² di terreno attiguo ai fabbricati già di proprietà dell'Essiccatoio, con un ulteriore esborso di L. 130.000¹²⁰.

Nell'agosto 1923 s'incaricò il segretario Andrea Silvio Martinis¹²¹ di approntare «il progetto definitivo per i lavori di riatto e di adattamento dei locali»¹²²; nell'aprile 1924 il già menzionato Franzolini, «fuochista» dell'Essiccatoio, fu nominato custode della nuova sede e gli vennero assegnate una casetta e la pesa, mentre per i nuovi locali «adibiti ad uso osteria» si diede facoltà al presidente di fissare il contratto di affitto¹²³. Finalmente nel novembre 1924 gli amministratori deliberarono di dare avvio ai lavori di ristrutturazione e ampliamento della sede di via Cividale. Preso atto del preventivo di spesa presentato dal Martinis, il consiglio si pronunciò per una «licitazione privata [...] fra alcune delle imprese più importanti di Udine». Grande attenzione si

¹¹⁶ Era formata dal presidente Luigi Venier Romano e dai consiglieri Pietro Fantoni, Giuseppe Mizzau, Pietro Vittorio, nonché dal conte Filippo Florio (ivi, seduta del 13 luglio 1922).

¹¹⁷ Ivi, sedute del 9 e 16 gennaio 1923.

¹¹⁸ Ivi, seduta del 1° marzo 1923.

¹¹⁹ Ivi, reg. *Essiccatoio bozzoli. Verballi assemblee*, assemblea ordinaria del 12 maggio 1923.

¹²⁰ Ivi, assemblea ordinaria del 1° maggio 1924.

¹²¹ Al geom. Martinis, già direttore della Fabbrica cooperativa perfosfati, era stata affidata «la gestione amministrativa della società» (ivi, reg. *Essiccatoio bozzoli. Verballi Consiglio*, seduta del 20 maggio 1920). Egli svolse funzioni di cassiere e contabile, e dal 1921 anche di segretario, unitamente al Dorta.

¹²² Ivi, seduta del 29 agosto 1923.

¹²³ Ivi, seduta del 10 aprile 1924.

prestò ai vicini essiccatoi cooperativi che stavano edificando o ristrutturando la loro sede sociale, onde verificarne i criteri costruttivi ed effettuare opportuni confronti: a tal proposito il direttore Bonacina riferì sulla visita fatta all'erigendo edificio dell'Essiccatoio di Cividale, di dimensioni pari a m 22x16 e 6 di altezza, dove si sarebbero installati due essiccatoi H2, due del «vecchio sistema Pellegrino» e «due Pellegrino sistema Bianchi e Corti», mentre a ridosso del fabbricato destinato ai forni ne era in costruzione un altro per due nuove caldaie Tosi¹²⁴ pagate L. 45.000 ciascuna; anche il nuovo fabbricato di Palmanova appariva funzionale, essendo disposti ai lati due essiccatoi H2 capaci di lavorare kg 16.000 di bozzoli freschi nelle 24 ore, al centro un essiccatoio Pellegrino da 8 celle, in fianco una caldaia a due focolari acquistata a Trieste con una motrice di 25 cavalli. Entrambi gli stabili erano forniti di un «montacarico» azionato da un motorino elettrico¹²⁵.

I nuovi locali dell'Essiccatoio udinese furono attrezzati nel corso del 1925 con impianti reputati «quanto di meglio la scienza e l'esperienza a[vessero] fino [ad allora] consigliato», impianti in grado di lavorare un ammasso a fresco fino a 350.000 kg di bozzoli. Si trattava di due apparecchi dell'Alea «a tele continue, capaci di essiccare 8 mila chilogrammi ciascuno nelle 24 ore, più 24 celle da 100 chili l'una, sistema Pellegrino di Torino, con la portata di kg 5.000 a perfetta stagionatura nelle 24 ore; potendo così ottenersi un totale giornaliero di kg 21.000 essiccati». L'insieme di fabbricato, impianti e terreno adiacente corrispondeva a un valore patrimoniale di almeno L. 1.100.000, cui faceva riscontro al passivo, in aggiunta al capitale sociale e alle riserve, un debito cambiario di L. 650.000, da sostituire «con una operazione immobiliare che ne consent[isse] la eliminazione graduale, mediante gli utili che [sarebbero] and[at]i man mano a maturare nelle gestioni venture»¹²⁶. Rievocando *ex post*, nell'assemblea del 1953, l'ammodernamento tecnico dell'Essiccatoio di Udine, il presidente Antonio Cavarzerani¹²⁷ ricordava che l'acquisto degli immobili di via Ci-

¹²⁴ Su questa importante industria meccanica vd. G. ALVAREZ GARCIA, *Quelli della Tosi: storia di un'azienda*, Milano 1985; P. MACCHIONE, *L'oro e il ferro: storia della Franco Tosi*, presentazione di G. Sapelli, Milano 1987.

¹²⁵ ADF, fd. EBU, reg. *Essiccatoio bozzoli. Verbali Consiglio*, seduta del 6 novembre 1924.

¹²⁶ Ivi, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1925, Relazione del Consiglio*.

¹²⁷ Medico chirurgo di chiara fama e 'illuminato' proprietario terriero, il dott. Cavarzerani (1873-1966) fu presidente dell'Essiccatoio cooperativo di Udine dal 1926 al

vidale nel 1924, «attrezzati con tre moderni impianti di essiccazione», aveva richiesto una spesa «che allora sembrò forte, tanto da muovere commenti e critiche», propalate, queste ultime, soprattutto da chi «aveva interessi per il disturbo che la nostra società poteva portare»¹²⁸.

Fu però solo a partire dall'ammasso sociale del 1926¹²⁹ che si poté usufruire dei nuovi impianti. Purtroppo non era stato possibile, «ad onta di tutta la buona volontà spiegata», trasferire già l'ammasso 1925 nello stabile di recente acquisto, giacché quell'anno si protrassero i lavori di completamento dell'edificio stesso e si dovette provvedere alle attrezzature per l'energia elettrica e la cabina di trasformazione. L'allora presidente Luigi Venier Romano, da parte sua, si recò a Pinerolo per visionare la caldaia; venne inoltre autorizzata dal consiglio la sostituzione delle travi del primo piano di parte del vecchio fabbricato, che doveva fungere da sala di ricevimento bozzoli, «per ragioni di estetica e di pulizia»¹³⁰. Si riconobbe che i nuovi impianti diedero «magnifici risultati», benché le spese di combustibile fossero state «proporzionalmente maggiori» dei precedenti esercizi per diverse ragioni: la (contingente) diminuita produzione di bozzoli, l'accresciuto prezzo del carbone, la mancanza di corrente elettrica non ancora fornita all'Essiccatoio, la stagione sfavorevole che aveva impregnato le gallette di parecchia umidità. Nondimeno, dopo laboriose pratiche dovute alle «forti pretese» dei proprietari dei terreni attraversati dalla linea elettrica, la nuova «conduttura» avrebbe assicurato il funzionamento dei macchinari e un sensibile risparmio di combustibile¹³¹.

¹²⁸ C. CAVARZERANI, *Mio padre, chirurgo*, Milano 1969; F. BOF, *Credito e servizi all'agricoltura nelle campagne veneto-friulane tra Otto e Novecento*, Udine 2007, ad vocem e soprattutto p. 135; ID., *Cavarzerani Antonio, chirurgo e amministratore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *L'età contemporanea*, pp. 832-836).

¹²⁹ ADF, fd. EBU, reg. *Libro verbali assemblee* (dall'11 giugno 1933 al 29 agosto 1961), assemblea del 31 maggio 1953.

¹²⁹ Nella seduta consiliare del 6 maggio 1926 (ADF, fd. EBU, reg. *Essiccatoio bozzoli. Verbali Consiglio*) si incaricò il consigliere Pietro Fantoni di «liquidare le pendenze» con la ditta Giacomelli riguardanti il vecchio essiccatoio.

¹³⁰ Ivi, sedute del 2 e 30 aprile e del 9 maggio 1925.

¹³¹ Ivi, seduta del 6 maggio 1926; vd. inoltre b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1926, Relazione del Consiglio*: allo scopo di valorizzare la casa d'abitazione di via Cividale, furono eseguiti lavori di riatto che permisero di stipulare «tre affittanze» con conseguente reddito aggiuntivo; inoltre il consiglio deliberò di vendere il terreno adiacente al fabbricato ed «esuberante» rispetto alle necessità sociali – si trattava di circa 15.000 m² –, suddividendolo in piccoli lotti come area fabbricabile. Di fatto non si riuscì nell'im-

All'inizio degli anni '30, tuttavia, il crescente afflusso di bozzoli pose qualche problema: si fu costretti infatti a inviare circa 16.000 kg di bozzoli dell'ammasso 1930 presso l'Essiccatoio di Codroipo, mentre l'anno seguente, in alcune giornate di intensa affluenza alla pesa, si dovette procedere a un'essiccazione parziale, da completare in un secondo tempo, con inevitabili maggiori costi di personale, danno per i bozzoli manipolati, perdita di tempo da parte dei soci in snervante attesa del proprio turno di pesatura. Tale prolungata 'anticamera' ebbe oltretutto l'effetto di dar luogo a una sorta di «bivacco» nel cortile e anche all'esterno del fabbricato nelle giornate delle consegne più numerose, proprio in un periodo in cui i lavori dei campi premevano, talché qualche bachicoltore defezionò, non tollerando un tale disagio¹³². Si deliberò quindi d'installare un nuovo apparecchio di essiccazione, un H5, anche per ovviare all'inconveniente degli ammassi molto concentrati – si esaurivano talora in sole due settimane –, con conseguente elevato afflusso giornaliero di bozzoli¹³³. Nella campagna 1932 si sarebbero così potuti portare a completa essiccazione 32-33.000 kg di bozzoli in 24 ore¹³⁴. L'ammasso di quell'anno, in effetti, si svolse in modo più efficiente, senza dover sospendere le operazioni di pesatura né costringere i portatori a un'eccessivamente prolungata attesa. Contestualmente si pose rimedio agli inconvenienti riscontrati in precedenza, quali sfarfallamenti e schiacciamenti di bozzoli freschi, imputabili alla lunga permanenza nei sacchi, nelle ceste e nei graticci. L'adozione dell'«aspiratore automatico», oltretutto, permise una notevole economia di manodopera durante il trasporto dei bozzoli secchi nei magazzini¹³⁵.

mediato a rivendere nulla a causa dell'incombente «crisi monetaria»: il riferimento era alla manovra inerente a «quota 90».

¹³² Ivi, fasc. *Gestione 1930, Relazione del Consiglio d'amministrazione sulla campagna 1930*; fasc. *Gestione 1931, Relazione all'assemblea per la gestione 1931*.

¹³³ La diminuzione dell'arco di tempo della raccolta bozzoli era ascrivita sia alla crescente diffusione delle camere d'incubazione, che determinavano un allineamento del *terminus a quo* dell'allevamento dei filugelli, sia al perfezionamento dell'allevamento stesso, che tendeva quindi a occupare i bachicoltori per un periodo sempre più uniforme.

¹³⁴ ADF, fd. EBU, b. *Relazioni del Consiglio d'amministrazione dalla gestione 1920 alla gestione 1981*, fasc. *Gestione 1931, Relazione all'assemblea per la gestione 1931*.

¹³⁵ Ivi, fasc. *Gestione 1932, Relazione del Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1932*: per i nuovi impianti sociali fu contratto un mutuo agrario di L. 80.000 con scadenza trentennale, sul quale lo Stato assicurava un proprio contributo.

6. In un'assemblea straordinaria tenutasi a Spilimbergo nel novembre 1921 e coordinata dal vicepresidente, futuro presidente dell'Essiccatoio, conte Cesco di Prampero¹³⁶, furono approvate all'unanimità dai soci le proposte di ampliamento dello stabile sociale e il «raddoppiamento del macchinario». In effetti la potenzialità dell'Essiccatoio intermandamentale non solo non sarebbe stata sufficiente in vista dei futuri ammassi prevedibilmente crescenti – ipotizzati tra i 120.000 e i 150.000 kg –, ma neppure era stata adeguata al monte bozzoli del 1921, pari a kg 91.338, tanto che si era dovuto usufruire di tre granai privati, affrontando quindi ulteriori spese per affitti, trasporti e vigilanza della preziosa merce. Ci si rammaricò di aver potuto stufare «in una sola volta» una minima parte dell'ammasso sociale, laddove il maggior quantitativo era stato essiccato dapprima per metà e poi per un terzo solamente, incorrendo pure nel pericolo dello sfarfallamento delle gallette, che sarebbe stato foriero di gravi conseguenze finanziarie per l'intera compagine sociale. La proposta di ampliamento, avanzata su suggerimento del direttore dell'Essiccatoio, Vincenzo Baldassi¹³⁷, e illustrata ai soci dopo aver esaminato «ponderatamente» quanto avevano già fatto o stavano per fare altri essiccatoi friulani, si concretò in un progetto redatto dall'ing. Angelo Zanettini, che avrebbe comportato una spesa totale di L. 200.000. Si chiese pertanto all'assemblea l'autorizzazione ad accendere un nuovo prestito agrario – esisteva già un debito di L. 90.000 contratto con la Federazione delle cooperative agricole del Friuli –, calcolando fin dal bilancio consuntivo dell'esercizio 1921-22 un ammortamento non inferiore a L. 60.000, nel quale sarebbe stato compreso un «sussidio governativo» di L. 10.000. Pienamente favorevole al progetto di ampliamento della capienza dei locali si dichiarò, tra gli altri, il prof. Angelo Ceconi, pur sostenendo che in ogni caso non si sarebbe potuta attuare «l'essiccazione completa in un tempo» dell'intero ammasso sociale. Egli asserì peraltro che il procedimento della «stagionatura in due tempi» non avrebbe danneggiato i bozzoli, tutt'altro: proprio quelli sottoposti all'essiccazione in due ri-

¹³⁶ L'allora presidente Vincenzo Lanfrit, rimasto vedovo e avendo deciso di seguire a Roma l'unica figlia, rassegnò all'inizio del 1922 le dimissioni (si veda la sua lettera riportata nel verbale dell'assemblea straordinaria del 14 gennaio 1922, in ACS, fd. *EBS*, reg. *Verbali assemblee dell'Essiccatoio cooperativo di Spilimbergo*).

¹³⁷ Direttore tecnico delle operazioni di ammasso e cernita negli anni 1920 e '21, il Baldassi morì prematuramente nella primavera del 1922 a seguito di un «disgraziato incidente motociclistico» (ivi, assemblea del 6 maggio 1922).

prese sarebbero stati «ricercati con preferenza dagli industriali e filandieri»¹³⁸.

Invero i soci dell'Essiccatoio spilimberghese furono riconvocati in assemblea meno di due mesi più tardi, poiché, presentatosi il consiglio d'amministrazione dimissionario¹³⁹, si rese necessario eleggere nuovi consiglieri che godessero della generale fiducia e potessero quindi avalare 'in proprio' il prestito cambiario occorrente per finanziare i previsti lavori edilizi e per acquistare i nuovi macchinari. Di fatto ben otto degli undici membri dell'organo amministrativo «proclamati eletti Consiglieri» furono confermati rispetto al precedente consiglio¹⁴⁰. Riguardo ai lavori già progettati, si dovette provvedere ad alcuni interventi complementari che, pur non attinenti alla nuova costruzione, fecero aumentare la spesa¹⁴¹. A seguito degli investimenti effettuati, sia gli immobili che le attrezzature di proprietà dell'Essiccatoio fecero registrare, nel bilancio al 31 marzo 1923, un sensibile incremento del loro valore¹⁴².

Nell'aprile 1923 si preannunciò ai soci, oltre che la riorganizzazione dei locali a uso ufficio la quale avrebbe comportato una spesa «di sole poche migliaia di lire», «un radicale cambiamento di sistema per la forza motrice occorrente», poiché il costo dell'energia elettrica risultava eccessivo: si stava studiando infatti la convenienza di produrre direttamente l'energia necessaria «col mezzo di un motore a gas povero o a vapore [...] malgrado la rilevante spesa relativa»¹⁴³. Tale progettato intervento, tuttavia, dovette essere rinviato, non avendolo consentito «le disponibilità del bilancio» relative alla gestione 1923-24¹⁴⁴. Da parte loro, i sindaci rilevarono che l'Essiccatoio aveva aumentato «notevolmente» nell'ultimo biennio la capienza dei locali e la potenzialità dei macchinari, così da poter lavorare quantitativi di

¹³⁸ Ivi, assemblea straordinaria del 20 novembre 1921.

¹³⁹ Per ragioni riconducibili al convulso andamento e ai dissidi emersi nella menzionata assemblea del 20 novembre 1921, imputabili alla crisi della commissione nominata per apportare modifiche all'originario statuto sociale.

¹⁴⁰ Precisamente Cesco di Prampero, Luigi Bertoia, Andrea Collesan, Leonardo e Luchino Luchini (quest'ultimo fu poi nominato vicepresidente), Pacifico Marzona, Giovanni Picco, Giuseppe Stievano (ACS, fd. *EBS*, reg. *Verbali assemblee dell'Essiccatoio cooperativo di Spilimbergo*, assemblea straordinaria del 14 gennaio 1922).

¹⁴¹ Ivi, assemblea del 6 maggio 1922.

¹⁴² Ivi, *Bilancio al 31 marzo 1923*: i primi passarono da L. 193.098 a 315.515, le seconde da L. 67.869 a 104.265.

¹⁴³ Ivi, reg. *Verbali assemblee dell'Essiccatoio cooperativo di Spilimbergo*, assemblea del 22 aprile 1923.

¹⁴⁴ Ivi, assemblea del 25 maggio 1924.

bozzoli anche maggiori di quelli fino ad allora consegnati; essi inoltre auspicarono che gli amministratori applicassero «un ammortamento alquanto superiore alla percentuale minima fissata dallo Statuto» sulle voci che attestavano la consistenza patrimoniale della società, «beni stabili» e «mobilio e macchinario», trattandosi di «beni ad esclusiva destinazione industriale il cui valore commerciale [era] sempre notevolmente al di sotto dei prezzi di costo»¹⁴⁵. Nell'assemblea del maggio 1926 il presidente, conte di Prampero, asseriva che il valore degli immobili, così come risultante in bilancio, rappresentava ormai «il loro valore reale», mentre il valore dei macchinari si sarebbe dovuto diminuire nel conto patrimoniale degli esercizi successivi¹⁴⁶.

7. Per l'eventuale acquisto di uno stabile come sede sociale, fin dall'autunno 1920 gli amministratori dell'Essiccatoio cooperativo di S. Daniele del Friuli fecero sondaggi che tuttavia non ebbero l'esito sperato «causa le esorbitanti pretese dei proprietari (L. 100.000)». Si chiesero allora in affitto all'Amministrazione comunale i locali delle ex scuole maschili e femminili, ottenuti con una locazione settennale verso l'annuo compenso di L. 1.200. Per gli indispensabili lavori di adattamento fu preventivata una spesa contenibile in L. 30.000. In aggiunta al forno Pellegrino già posseduto, si stipulò con la ditta Bianchi & Corti il contratto d'acquisto di un forno «tipo H brevettato n. 3 a 4 tele continue a lamelle metalliche traforate», destinato a essiccare 10.000 kg di bozzoli vivi nelle 24 ore, il cui costo complessivo ammontò a L. 68.500 e il cui montaggio sarebbe stato completato entro la metà del maggio 1921¹⁴⁷.

Nell'estate 1922, per il verificarsi di guasti all'essiccatoio H a tele continue, si aprì una vertenza con la ditta fornitrice, la quale tuttavia non ritenne d'intervenire malgrado i ripetuti solleciti, inducendo

¹⁴⁵ Ivi, b. *Atti ufficiali. Documenti originali da conservarsi per disposizioni di legge*, doc. *Esercizio 1923-24. Relazione del Comitato dei sindaci; Bilancio al 31 maggio 1924*.

¹⁴⁶ Ivi, reg. *Verbali assemblee dell'Essiccatoio cooperativo di Spilimbergo*, assemblea del 30 maggio 1926. Dell'Essiccatoio intermandamentale di Spilimbergo, mancando i verbali delle sedute del consiglio d'amministrazione e dal 1927 al '39 anche le annuali relazioni presentate dagli amministratori all'assemblea (mentre le relazioni dei sindaci, dopo i primi anni, assumono un carattere molto sintetico, formale e ripetitivo), non è possibile documentare eventuali successive decisioni in ordine all'incremento delle attrezzature sociali.

¹⁴⁷ BGD, fd. *EBD*, reg. *Delibere del Consiglio d'amministrazione*, I, sedute del 6 novembre e 31 dicembre 1920.

quindi il consiglio d'amministrazione ad affidare la pratica a un legale, l'avv. Gino Del Missier di Udine. Si tentò in seguito di approdare a una «transazione», a condizione che la Bianchi & Corti «si sottomett[esse] al riattamento del forno a sue spese»; l'Essiccatoio di S. Daniele, per parte sua, avrebbe pagato la differenza dovuta al passaggio dal fuoco diretto al fuoco indiretto¹⁴⁸. Il contenzioso, ancorché il presidente Carlo Narducci si fosse recato nell'ottobre 1922 a Milano presso la sede della ditta «per addivenire amichevolmente» alla sua soluzione, si protrasse ulteriormente, tanto che il legale dell'Essiccatoio ottenne nel dicembre 1923 l'autorizzazione «a stare in giudizio» contro l'Alea, onde poter riscuotere un vantato credito di oltre 4.000 lire¹⁴⁹. Soltanto nel giugno 1924 si giunse all'epilogo della *vexata quaestio*, allorché le due controparti si accordarono sulla base di una «transazione di pagamento» di L. 2.500 da parte della subentrata Alea, la quale, dolendosi di aver 'ereditato' tale «incresciosa» vertenza dagli ingegneri Adolfo ed Ernesto Bianchi, si dichiarò «pronta a fare una revisione completa all'apparecchio a suo tempo fornito»¹⁵⁰. Rimanendo comunque irrisolto il problema del malfunzionamento del forno Bianchi-Corti che non essiccava i bozzoli in maniera uniforme, si deliberò, sull'esempio di altri confratelli friulani, di applicare lo scaricatore automatico, preventivando una spesa di L. 6.250, la cui installazione sarebbe avvenuta ad opera di un «provetto montatore» dell'Alea in occasione della revisione generale del macchinario¹⁵¹. Già nell'ottobre 1922, su consiglio del direttore tecnico di provvedere una caldaia onde far funzionare a fuoco indiretto l'apparecchio Bianchi-Corti «per maggior sicurezza della essiccazione», si era incaricata la presidenza di negoziare l'acquisto di una caldaia Cornovaglia: ne fu acquistata una, al prezzo di L. 23.000, costruita dal cantiere Neville di Venezia¹⁵².

Verso la fine del 1922, su proposta del consigliere Antonio Cappelletti che informò come il locale Monte di pietà non potesse più,

¹⁴⁸ Ivi, seduta del 2 ottobre 1922.

¹⁴⁹ Ivi, seduta del 3 dicembre 1923.

¹⁵⁰ Ivi, sedute del 12 giugno e 13 agosto 1924: la Cooperativa sandanielese, del resto, acconsenti di buon grado a tale soluzione di compromesso, dal momento che, seppure fossero state riconosciute le sue ragioni in sede processuale, avrebbe dovuto sostenere ulteriori spese gravanti sul bilancio.

¹⁵¹ Ivi, seduta del 13 agosto 1924.

¹⁵² Ivi, sedute del 2 ottobre e 11 novembre 1922. Cfr. S. BARIZZA, *La fonderia Neville a San Rocco. Un'industria del ferro a Venezia nella seconda metà dell'Ottocento*, «Storia di Venezia – Rivista», I (2003), pp. 129-139.

dal 1924 se non da subito, cedere in affitto i suoi locali all'Essiccatoio, essendo essi destinati a fungere da uffici mandamentali, si iniziò la ricerca di un terreno sul quale poi costruire i nuovi locali da adibire a magazzini. Valutate come impraticabili varie alternative prese in esame e scartato da ultimo il fondo Asquini per le troppo onerose condizioni imposte dal proprietario, ci si orientò sulla cosiddetta «braida» Camovitto, la cui superficie corrispondeva a circa tre campi: se ne deliberò l'acquisto nel marzo 1923 al prezzo di L. 15.000 il campo, quantunque una parte del fondo rimanesse ancora occupata da un preesistente contratto di locazione¹⁵³. Dopo quasi un anno e mezzo, nell'agosto 1924, il consigliere Bernardino Faccini ripropose la questione della costruzione dei nuovi locali, auspicando che essi fossero approntati in tempo utile per la campagna 1925, senza attendere – come invece propendeva il presidente Narducci – di poter disporre dei mezzi finanziari occorrenti¹⁵⁴. Nel dicembre seguente il presidente stesso, riferito l'esito del sopralluogo fatto ai fabbricati degli essiccatoi di Codroipo, Latisana, Palmanova, Portogruaro e Spilimbergo, propose di attenersi al modello di Palmanova. Secondo il progetto redatto dall'ing. Italice Gonano¹⁵⁵, approvato all'unanimità «in linea di massima» dal consiglio d'amministrazione e il cui preventivo di spesa ammontava a complessive L. 200.000, il fabbricato sarebbe stato sufficiente per un ammasso di 150.000 kg. Quanto ai tempi di consegna del manufatto, si decise che i locali per l'immagazzinamento fossero agibili già dalla campagna 1925, laddove le operazioni di trasporto e reinstallazione dei macchinari si sarebbero dovute concludere in tempo utile per l'ammasso sociale 1926¹⁵⁶. Stabilito che i lavori fossero eseguiti in economia, fu nominata un'apposita commissione di 5 membri, compresi il presidente e il vicepresidente avv. Carlo France-

¹⁵³ BGD, fd. EBD, reg. *Delibere del Consiglio d'amministrazione*, I, sedute del 20 dicembre 1922, 2 gennaio e 7 marzo 1923.

¹⁵⁴ Ivi, seduta del 13 agosto 1924.

¹⁵⁵ Il fabbricato era previsto a tre piani (il pianoterra in cemento, gli altri in muratura), con superficie coperta di circa 600 m², m 42 di lunghezza e 14 di larghezza. Più precisamente, il pianoterra sarebbe stato composto da tre parti: un sottoportico per il ricevimento dei bozzoli e alcuni uffici, un locale per un primo deposito della merce e uno «per gli apparecchi di essiccazione»; il primo piano sarebbe stato adibito «alla manipolazione e al caricamento negli essiccatoi dei bozzoli», oltre che ad abitazione del custode; il secondo piano a magazzino (ivi, sedute del 3 dicembre 1924 e 11 gennaio 1925).

¹⁵⁶ Ivi, seduta del 3 dicembre 1924.

schinis¹⁵⁷, incaricata di effettuare gli acquisti e sorvegliare l'andamento dei lavori¹⁵⁸.

Un'animata discussione si svolse in consiglio nel luglio 1925 sui macchinari da acquistare in relazione ai costruendi nuovi locali. Per aver lumi in proposito, il presidente, visitati gli essiccatoi di Artegna, Cividale, Gemona, e interpellati diversi direttori e presidenti di società cooperative, si persuase dell'opportunità di installare i macchinari stessi in locali distinti dai magazzini, di acquistare 3 batterie Pellegrino per altre 36 celle, così da raggiungere una potenzialità di essiccazione giornaliera pari ad almeno 15.000 kg, di far funzionare gli apparecchi a vapore previo acquisto di una caldaia Cornovaglia, di procurare inoltre la forza motrice «da soli», facendo costruire una cabina per l'autoproduzione di energia elettrica. La spesa per tali macchinari e per il prolungamento del fabbricato – si reputò infatti di dover ampliare la capienza dell'ammasso fino a 200.000 kg di bozzoli – ammontò a L. 195.000 che, aggiunte alle 205.000 già preventivate, portarono il totale a L. 400.000¹⁵⁹. Occorrendo provvedere al finanziamento, il presidente si recò a Venezia nel gennaio 1926 per negoziare un prestito di L. 375.000 al tasso del 6,25% con l'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia, che peraltro ammise la domanda dell'Essiccatoio sandanielese solo per L. 260.000¹⁶⁰. In attesa di perfezionare il prestito, fu la Banca di S. Daniele del Friuli¹⁶¹ a for-

¹⁵⁷ I 3 consiglieri eletti, tutti residenti a S. Daniele, furono Guglielmo Grigoletto, Luigi Rizzolatti e Francesco Giuliani. Vi venne aggregato anche l'ingegnere progettista come «membro consulente».

¹⁵⁸ BGD, fd. EBD, reg. *Delibere del Consiglio d'amministrazione*, I, seduta dell'11 febbraio 1925. Presso la Biblioteca Guarneriana di S. Daniele è conservato il *Registro delle delibere della commissione per la costruzione dei nuovi locali per l'essiccatoio*, in cui sono verbalizzate le sedute svoltesi dal febbraio 1925 al giugno '26 e le relative delibere di spesa, portate di volta in volta in sede consiliare per la ratifica.

¹⁵⁹ Ivi, *Registro delle delibere del Consiglio d'amministrazione*, II (dal 1° luglio 1925 al 24 giugno 1934), seduta del 22 luglio 1925.

¹⁶⁰ L'ultima rata (L. 52.000) di tale prestito, il cui pagamento non poteva essere dilazionato vietandolo «disposizioni tassative sul credito agrario», fu scontata accendendo nel 1931 un debito con la Banca di S. Daniele per L. 60.000. Il nuovo prestito fu ottenuto mediante rilascio di effetto con firme in proprio degli amministratori, poiché l'Essiccatoio godeva già di un fido per il massimo consentito alla Banca stessa (ivi, seduta del 25 aprile 1931).

¹⁶¹ Fondata il 28 ottobre 1921 come anonima per azioni, essa avrebbe deliberato nel luglio 1951 di farsi incorporare dalla Banca cattolica del Veneto, già presente in S. Daniele «con un'avviata filiale», per il «crescente carico degli oneri di gestione» e la «inadeguatezza dei mezzi disponibili rispetto alle esigenze della clientela» (P. CHIAP-

nire i mezzi finanziari per fronteggiare le spese fino ad allora incontrate «in c.c. speciale senza alcuna garanzia, solo sulla parola del Presidente» che – va ricordato – era presidente della Banca stessa, alla quale si inviò nell'aprile 1926 «un voto di plauso per le agevolazioni usate»¹⁶².

Con i lavori e gli acquisti fatti, che importarono un onere rilevante¹⁶³, l'Essiccatoio sandanielese risultò ben attrezzato per effettuare nel modo migliore tutte le operazioni di ammasso, essiccazione e conservazione. Addirittura gli impianti risultarono sovradimensionati o forse, meglio, sottoutilizzati: di fatto l'entità degli ammassi sociali fino al 1929 fu sempre inferiore ai 100.000 kg, con conseguente elevata spesa unitaria di lavorazione e di ammortamento del debito. Nel settembre 1926 il presidente, autorizzato a trattare con l'Istituto federale di credito per contrarre un nuovo mutuo, ottenne una sovvenzione di L. 120.000 «estinguibile in cinque anni, con effetto a firma sociale e avallo della Banca di S. Daniele al tasso del 6,50%»¹⁶⁴. Alla fine del 1928, risultando l'Essiccatoio esposto con l'Istituto federale per complessive L. 286.000 e con la locale Banca di S. Daniele per L. 64.000, fu discussa l'ipotesi di «consolidare» tali passività con un mutuo a lunga scadenza, così da consentire ai soci, «in que[gli] anni di crisi», di limitare i sacrifici e conseguire un prezzo più elevato sui bozzoli conferiti: quasi tutti gli essiccatoi friulani, infatti, avevano liquidato ai propri soci, nell'esercizio 1927-28, 18 lire per ogni chilogrammo di bozzoli reali, laddove l'Essiccatoio sandanielese, a causa degli impegni finanziari assunti, non era stato in grado di liquidare più di 17 lire. Si diede quindi «ampio mandato» alla presidenza di contrarre con l'Istituto di credito fondiario delle Venezia un mutuo fondiario-agrario di L. 350.000, rimborsabili in trent'anni e garantito da cauzione

PONI-C. GUIZZI, *La Banca Cattolica del Veneto e il suo patrimonio archivistico. Uomini, tradizioni e territorio*, Torino-Roma 2007, p. 194; *Genealogia della Banca Cattolica del Veneto*, in G. DE ROSA, *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca Cattolica del Veneto*, Roma-Bari 1991, p. 466).

¹⁶² BGD, fd. EBD, *Registro delle delibere del Consiglio d'amministrazione*, II, sedute del 29 gennaio e 19 aprile 1926.

¹⁶³ Nel bilancio al 31 marzo 1927 risultavano, tra le poste dell'attivo, L. 279.380 alla voce «macchinari ed attrezzi», e L. 493.797 alla voce «beni immobili», dedotti in entrambi i casi gli ammortamenti statutarî (ivi, seduta del 13 aprile 1927), mentre le due medesime poste attive figuravano, nel bilancio al 31 marzo 1925, rispettivamente pari a L. 119.830 e 47.156 (ivi, reg. *Delibere del Consiglio d'amministrazione*, I, seduta del 15 aprile 1925).

¹⁶⁴ Ivi, *Registro delle delibere del Consiglio d'amministrazione*, II, seduta del 28 dicembre 1927.

ipotecaria sugli stabili di proprietà dell'Essiccatoio¹⁶⁵. Nel quadro di tale delicata situazione finanziaria è evidente che ogni possibile nuovo cespite non poteva che essere gradito: nel luglio 1929, pertanto, si concessero in affitto i locali in esubero alla Federazione agricola del Friuli, perché fossero adibiti a magazzini frumentari per l'ammasso collettivo di S. Daniele (si stimava di poter ammassare un migliaio di quintali di grano)¹⁶⁶.

8. Nell'ottobre 1920 l'Essiccatoio di Cividale, anche in previsione di un cospicuo aumento dei soci dopo il buon 'affare' messo a segno in occasione del primo ammasso, stabili di acquistare come sede sociale il palazzo Deganutti, situato nei pressi della stazione ferroviaria. Oltre ai lavori di riatto del fabbricato, i cui locali nel periodo bellico erano stati occupati dalle truppe, si approvò il «progetto suppletivo» per l'installazione del macchinario e la costruzione di due saloni in continuazione di quelli esistenti. Già a dicembre iniziarono i lavori della nuova costruzione, affidati a una ditta locale «per licitazione privata», dopo aver ottenuto un finanziamento di L. 500.000 dalla Banca del Friuli¹⁶⁷ «verso rilascio di un effetto cambiario»¹⁶⁸. Nella campagna bacologica 1921 l'Essiccatoio cividalese, potendo usufruire appieno della capiente sede sociale, effettuò la completa essiccazione di «quasi

¹⁶⁵ Ivi, seduta del 12 dicembre 1928: il mutuo sarebbe stato stipulato ai sensi del r.d.l. 29 luglio 1927, n. 1509, e relativi regolamenti del 23 gennaio 1928. Su tale importante e discussa legge sul credito agrario (di esercizio e di miglioramento) cfr. G. MUZZIOLI, *Banche e agricoltura. Il credito all'agricoltura italiana dal 1861 al 1940*, Bologna 1983, pp. 207-233.

¹⁶⁶ BGD, fd. EBD, *Registro delle delibere del Consiglio d'amministrazione*, II, seduta del 19 aprile 1930: solo a distanza di parecchi mesi fu verbalizzata la ratifica data dal consiglio in data 14 luglio 1929 al presidente, il quale aveva convocato d'urgenza al proprio domicilio i consiglieri per deliberare sul detto affitto che avrebbe assicurato all'Essiccatoio un reddito aggiuntivo.

¹⁶⁷ Su tale istituto, nato nel 1872 come Banca di Udine e che assunse la nuova denominazione sociale nel 1919, destinato a diventare il più importante in ambito regionale, cfr. L. BON, *I miei sessant'anni di Banca nella vita economica del Friuli: evoluzione del sistema bancario friulano in un secolo*, Udine 1967, pp. 20-221; *La Banca del Friuli alle soglie del primo secolo di vita*, Udine 1967; A. MANZANO, *Cent'anni visti dalla strada: il primo secolo di vita della Banca del Friuli, 1873-1973*, Udine 1973; *Banca del Friuli: cento anni di storia. Cronache del primo centenario*, Udine 1974; R. MENEGHETTI, *Credito ed agricoltura. La Banca del Friuli tra le due guerre mondiali*, «Storia contemporanea in Friuli», XX (1990), pp. 105-146.

¹⁶⁸ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 28 maggio 1921*.

tutti i bozzoli senza riportarli una seconda volta ai forni, raggiungendo per tal modo una notevole economia di spesa». Si ritenne poi opportuno ampliare i locali, costruendo sopra la terrazza due granai e attrezzando il salone del secondo piano dell'ala nuova; si fece demolire inoltre la baracca verso nord-ovest e collocare in apposito locale il trasformatore elettrico¹⁶⁹.

Nondimeno nella campagna 1922, a causa dell'aumentato ammasso sociale – kg 157.070 a fronte dei 139.391 del 1921 –, i forni risultarono insufficienti ad assicurare l'intera essiccazione, sicché dal quarto giorno si dovette ricorrere a quella parziale¹⁷⁰. D'altronde, pur essendo auspicabile l'immediata e completa essiccazione anche per ragioni di economie di spesa e per non costringere i portatori a una troppo prolungata attesa, si ritenne «non consigliabile allestire impianti enormemente ampi» che avrebbero immobilizzato in macchinari ingenti risorse finanziarie. Si deliberò tuttavia, nell'ottobre 1922, di ampliare lo stabilimento, acquistando anzitutto il fondo a esso attiguo, ma il contratto con il Comune di Cividale, date «le deplorevoli lungaggini burocratiche», fu stipulato soltanto il 30 marzo 1923. Non si poté pertanto, in vista della campagna bacologica di quell'anno, che collocare sotto una «tettoia provvisoria» il nuovo apparecchio Bianchi & Corti dell'Alea, dotato di 16 celle da 150 kg ciascuna¹⁷¹.

Altro passo compiuto sulla via dell'ammodernamento tecnologico fu quello legato al progetto di sostituire come fonte energetica il vapore al fuoco diretto (anche per ovviare al crescente costo della legna), costruendo *ex novo* un locale staccato dal resto dell'edificio, ove installare le attrezzature. Tra il 1924 e il '25 si effettuarono i la-

¹⁶⁹ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 17 maggio 1922*, Cividale s.d., pp. non numerate: nel bilancio dell'esercizio 1921-22 la voce «macchine ed attrezzi» figurava per L. 65.203, la voce «beni immobili» per L. 439.501, di cui L. 350.000 come «prezzo d'acquisto» e L. 89.501 come «lavori di ampliamento e adattamento».

¹⁷⁰ Analogamente, nella campagna 1924 «l'enorme massa affluita» allo stabilimento sociale, pari a kg 189.931, non consentì di essiccare «in una sola volta» (ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 17 maggio 1925*, Cividale s.d., pp. non numerate).

¹⁷¹ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 13 maggio 1923*, Cividale s.d., pp. non numerate: a seguito di tali nuovi investimenti la voce «beni immobili» 'lievitò' nel bilancio chiuso il 31 marzo 1923 a L. 519.466.

vori programmati: nel nuovo locale si collocarono le caldaie e la motrice atta a far funzionare i 4 nuovi macchinari di essiccazione, tutti forniti dall'Alea, in sostituzione, anche per «economia di spazio», dei precedenti forni Pellegrino: precisamente 1 Simplex, 1 essiccatoio a cassoni rovesciabili¹⁷² con 5 celle e 2 forni tipo H a tele continue. Con tali mezzi si sarebbero potuti perfettamente essiccare circa 20.000 kg di bozzoli vivi al giorno. Certo, si ammetteva che nello stabilimento cividalese era riscontrabile il «difetto» di non costituire un «fabbricato organico», la qual cosa era riconducibile ai graduali ampliamenti eseguiti, che peraltro – si sottolineava – attestavano «la prudenza» degli amministratori¹⁷³. Dei nuovi impianti, che funzionarono «in modo perfetto», l'Essiccatoio si avvale appieno per la prima volta in occasione dell'ammasso 1925¹⁷⁴. Un fondamentale ruolo di supervisore dei lavori fu svolto dall'«impareggiabile» direttore tecnico Guglielmo Canova, che per 23 anni ricoprì la carica di direttore-segretario del locale Essiccatoio, svolgendo anche compiti amministrativi, partecipando alla commissione per la vendita dei bozzoli e dirigendo dal 1926 il magazzino generale, filiale della Stagionatura veneta di Treviso¹⁷⁵.

A conferma dell'efficienza degli impianti dell'Essiccatoio cividalese è il fatto che le operazioni di ammasso della campagna 1929, pur li-

¹⁷² Questo tipo di forno era simile al sistema Pellegrino, ma «con manovra meccanica» (PANIZZI, *Gli Essiccatoi Cooperativi Bozzoli del Friuli*, p. 43).

¹⁷³ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 25 maggio 1924*, Cividale s.d., pp. non numerate; ID., *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 17 maggio 1925*: il Simplex, in particolare, sarebbe stato «utilissimo» non solo nei primi e ultimi giorni di ammasso, durante i quali si verificava un minore afflusso di bozzoli, ma anche nel caso di dover tenere separata qualche partita per svariate ragioni, nonché per essiccare lo scarto; l'incremento della posta «macchine ed attrezzi» nel conto patrimoniale al 31 marzo 1925 è evidente: essa passò a L. 161.093 dalle precedenti L. 61.857.

¹⁷⁴ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 16 maggio 1926*, Cividale s.d., pp. non numerate: a seguito del completamento dei lavori, la voce dell'attivo «beni immobili», nonostante gli ammortamenti statuari effettuati, passò nel bilancio di chiusura dell'esercizio 1925-26 a L. 544.446. Vd. inoltre *L'inaugurazione dei nuovi locali dell'Essiccatoio Cooperativo Bozzoli di Cividale*, «L'Agricoltura friulana», 13 giugno 1925, p. 2.

¹⁷⁵ Il Canova rassegnò le dimissioni nel 1943 per motivi di salute (verbale delle assemblee ordinarie dei soci del 20 maggio 1934 e del 16 maggio 1943, in ACU, fd. TURS, b. 628. *Cooperativa tra produttori agricoli – Cividale*).

mitate a soli tredici giorni, consentirono di essiccare «in una sola volta» tutti i bozzoli reali e gli scarti, pari a complessivi kg 192.569¹⁷⁶. Parimenti si effettuò nel 1930 la completa essiccazione, con «una notevole economia nelle spese di ammasso», dell'intero quantitativo di bozzoli: benché durate più a lungo (diciotto giorni), le operazioni di consegna dei soci portatori videro affluire un quantitativo totale di kg 244.111¹⁷⁷. Per continuare a mantenere tale efficienza operativa, evitando di dover essiccare i bozzoli in più riprese con conseguenti maggiori spese e «rimaneggiamenti» che avrebbero «sciupato» la merce – si consideri che nei sei giorni di punta dell'ammasso 1931 erano stati consegnati 160.000 kg di gallette –, gli amministratori deliberarono nel novembre 1931 di sostituire un vecchio apparecchio «di scarso rendimento» con altro di maggiore potenzialità: si sarebbe così potuto sottoporre a completa stufatura un quantitativo giornaliero di ben 26.000 kg; ciò comportò altresì «indispensabili ed urgentissimi lavori di riatto dello stabile». Alla presumibile obiezione dei soci sull'opportunità di compiere investimenti così impegnativi in un contesto di pesante svilimento del prezzo dei bozzoli, il presidente Rubini rispose in sede assembleare che «dopo la procella [sarebbe] v[enuto] il sereno» e addusse la corale determinazione manifestata dai preposti dei maggiori essiccatoi friulani di procedere all'ampliamento dei loro impianti¹⁷⁸.

L'Essiccatoio bozzoli di Palmanova, come già era avvenuto in occasione del primo ammasso sociale in cui il problema logistico e organizzativo era stato risolto nella maniera più semplice e pragmatica¹⁷⁹, stipulò anche per il 1921 un contratto con un filandiere locale, ossia

¹⁷⁶ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 18 maggio 1930*, Cividale s.d., pp. non numerate.

¹⁷⁷ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci del 17 maggio 1931*, Cividale s.d., pp. non numerate.

¹⁷⁸ ESSICCATOIO COOPERATIVO BOZZOLI DEL MANDAMENTO DI CIVIDALE DEL FRIULI, *Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci approvate dall'assemblea dei soci dell'8 maggio 1932*, Cividale s.d., pp. non numerate.

¹⁷⁹ CIGAINA, *Gli essiccatoi cooperativi bozzoli nel loro primo anno di funzionamento*, p. 74. L'Essiccatoio di Palmanova non era certo tra i più cospicui del Friuli – i soci, da 253 nel primo esercizio, passarono a 346 nel quarto –, anche se l'ammasso *pro capite* risultava tra i più elevati. Su questo Essiccatoio cooperativo – occorre precisare – si dispone quasi soltanto dei verbali delle annuali assemblee soci: si può pertanto ricostruire solo nelle sue linee generali l'attività sociale volta a fornire le necessarie attrezzature industriali.

¹⁸⁰ Provenienti da una nota famiglia di filandieri milanesi, seconda per importanza

con la ditta dei fratelli Bernardo e Lorenzo Banfi¹⁸⁰, ottenendo una diminuzione della «tariffa di essiccazione a forfait» e rendendola «più elastica», tale da permettere la vendita dei bozzoli a qualsiasi acquirente e da ridurre l'indennità «in caso di mancata essiccazione e di vendita ad altra ditta a fresco». Il presidente, dott. Nicolò Trevisan, sottolineava comunque la necessità di «avere in proprio» quanto prima locali e attrezzature per l'essiccazione dei bozzoli, così da rendersi «veramente liberi ed indipendenti»¹⁸¹. Ripercorrendo *ex post*, in occasione dell'assemblea straordinaria del febbraio 1930, la decennale storia dell'Essiccatoio palmarino, l'allora presidente dott. Carlo Costantini Scala rammentava come i primi tre anni, «senza locali e macchinari propri, furono penosi e gravosi, aggirandosi le spese generali intorno alle 2 lire per kg di bozzoli»¹⁸².

Nel giugno 1922 si riferì ai soci che già era stato acquistato e pagato «il fondo all'uopo», mentre il progetto di costruzione del fabbricato era «quasi allestito»; si era potuto inoltre ottenere, grazie anche ai «buoni uffici» della Cattedra ambulante di Latisana¹⁸³, un contributo di L. 8.000 dal Ministero delle terre liberate a favore del costruendo stabile¹⁸⁴. In effetti nell'esercizio 1922-23 si pose mano all'edificazione di un «grande Essiccatoio», che sarebbe stato pressoché ultimato 'a tempo di record'¹⁸⁵. Nella primavera 1924 rimaneva da

in Friuli dopo i Frova, i Banfi erano proprietari in territorio friulano, dall'inizio del Novecento, di ben quattro filande localizzate, oltre che a Palmanova, a Caneva di Sacile, Carpacco di Dignano, Trivignano, le quali contavano complessivamente 310 bacinelle (G. CROATTO, *La Filanda Banfi di Carpacco*, in E. VALCOVICH-G. CROATTO, *Architetture industriali del settore tessile in Friuli fra Ottocento e Novecento. Un patrimonio non conosciuto*, Tricesimo 1994, pp. 65-67) e un totale di 552 operaie, di cui 165 occupate nella filanda di Palmanova (G. VALENTINIS, *Guida delle industrie e del commercio del Friuli. Anno 1910*, Udine 1910, pp. 100-101).

¹⁸⁰ ACU, fd. *TURS*, b. 708. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Palmanova*, verbale dell'assemblea ordinaria dei soci del 25 giugno 1922.

¹⁸² Ivi, fasc. *Atto costitutivo e successive modifiche*, verbale dell'assemblea generale straordinaria del 23 febbraio 1930.

¹⁸³ Titolare della sezione latisanese della Cattedra ambulante di agricoltura (lo fu dal 1919 al '26) era allora il dott. Alfredo Pozzolo, che fu pure segretario dell'Essiccatoio bozzoli di Latisana (*Attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura dalla sua istituzione ad oggi*, «L'Agricoltura friulana», 7 aprile 1928, pp. 14-15).

¹⁸⁴ ACU, fd. *TURS*, b. 708. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Palmanova*, verbale dell'assemblea ordinaria dei soci del 25 giugno 1922.

¹⁸⁵ Ivi, verbale dell'assemblea ordinaria dei soci del 10 giugno 1923. Il valore dell'erigendo fabbricato, si può supporre ancora parziale, figurava nel bilancio chiuso il 31 marzo 1923 per L. 129.973, mentre «macchinari ed attrezzi» erano appostati per L. 157.886.

compiere «qualche lavoro di finimento» ma soprattutto era in corso «l'erezione di un locale staccato ad uso abitazione custode, camera d'incubazione ed ufficio». I sindaci asserivano che tale stabilimento avrebbe corrisposto appieno alle esigenze dei soci, seppure «negli anni avvenire gli ammassi [avessero] d[ovuto] raddoppiarsi nei loro quantitativi»¹⁸⁶. Il valore complessivo, comprendente l'immobile per L. 551.229 e le attrezzature per L. 270.000, ammontava a fine esercizio 1923-24 alla ragguardevole cifra, risultante peraltro «quasi totalmente pagata», di L. 821.229, evidentemente in forza di ingenti trattenute imposte annualmente ai soci «sul prezzo dei bozzoli», la qual cosa aveva consentito di evitare l'indebitamento bancario. A giudizio dei sindaci, tale debito verso i soci si sarebbe potuto estinguere «gradatamente» durante i successivi esercizi¹⁸⁷. Di fatto, tuttavia, ciò non ebbe a verificarsi, poiché il consiglio deliberò di non restituire le somme trattate ai soci, preferendo incrementare le riserve per assicurare al sodalizio una maggiore solidità finanziaria: nel bilancio chiuso il 31 marzo 1926, infatti, figuravano tra le passività, alla voce «soci residuo credito per bozzoli», ben L. 636.350¹⁸⁸.

In una pubblicazione del 1931 sulle condizioni economiche del Friuli, nella quale si evidenziava la «grandissima» influenza degli essiccatoi cooperativi sul mercato serico locale, si legge che essi, quasi tutti, avevano provveduto agli impianti sociali con locali propri, «in parte nuovi e in parte adattati», con una spesa mediamente oscillante tra le 400 e le 600.000 lire: si trattava per giunta di «locali vasti e sani, pieni di luce e di aria, come si conv[eniva] al genere di prodotto, delicato e prezioso, a cui [erano] destinati»¹⁸⁹. Non si può dunque non sottolineare la lungimiranza degli amministratori di tali imprese cooperative, non a caso qualificate come «la gemma più fulgida della magnifica collana delle cooperative agricole friulane»¹⁹⁰: anche nei primi anni '30 infatti, in una fase di profonda depressione del mercato serico e di caduta verticale dei prezzi dei bozzoli, essi effettuarono in-

¹⁸⁶ Invero, dai kg 106.200 dell'ammasso 1921, si passò ai 152.000 dell'ammasso 1924.

¹⁸⁷ ACU, fd. *TURS*, b. 708. *Essiccatoio cooperativo bozzoli di Palmanova*, verbale dell'assemblea ordinaria dei soci dell'11 maggio 1924.

¹⁸⁸ Ivi, verbali delle assemblee ordinarie dei soci del 30 maggio 1926 e 5 maggio 1927.

¹⁸⁹ CONSIGLIO E UFFICIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA-UDINE, *La provincia di Udine e la sua economia*, Udine 1931, p. 64.

¹⁹⁰ G. ASTORRI, *La cooperazione di produzione e di vendita dei prodotti del suolo*, in *La cooperazione nella provincia di Udine*, p. 84.

vestimenti finalizzati ad ampliare e ammodernare le strutture produttive, superando non poche resistenze e perplessità da parte dei soci. Di fatto una così coraggiosa e dinamica politica aziendale avrebbe posto gli essiccatoi friulani su più solide basi, in termini di efficienza produttiva e contenimento dei costi, tali da consentire loro, alla metà degli anni '30 quando si sarebbe approdati agli ammassi collettivi obbligatori, di reggere 'l'onda d'urto' di un incremento assai considerevole delle partite bozzoli affluite agli impianti sociali.

FREDIANO BOF
Università di Udine